

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 2000-2002 (n. 4237)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale
per l'anno finanziario 2000
(Tabella 14)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2000) (n. 4236)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (SMURAGLIA - Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . Pag. 3, 14, 17

* BATTAFARANO (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 3
PELELLA (Dem. Sin.-l'Ulivo) 14

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999
(Antimeridiana)

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (SMURAGLIA - Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . Pag. 18, 22, 25

* DE LUCA Michele (Dem. Sin.-l'Ulivo) 19
* MANZI (Misto) 18
* MULAS (AN) 21, 22

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999
(Pomeridiana)

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– SMURAGLIA (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . Pag. 33, 39, 40
– ZANOLETTI (CCD) 26

* BATTAFARANO (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 33, 40
LAURO (Forza Italia) 27
MONTAGNINO (PPI) 26
MORESE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 35, 39
ZANOLETTI (CCD) 30

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (SMURAGLIA - Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . Pag. 41, 44, 45 e passim

* BATTAFARANO (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria 41, 45, 46 e passim

* DUVA (Dem. Sin.-l'Ulivo) 43, 44, 45 e passim

* MANZI (Misto) 47

MORESE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 45, 46, 47

* NAPOLI Roberto (UdeuR) 48, 49, 50

* PELELLA (Dem. Sin.-l'Ulivo) 44, 47

* PIZZINATO (Dem. Sin.-l'Ulivo) 45

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000 (Tabella 14) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)».

Avverto che con la seduta odierna prende avvio l'esame dei documenti di bilancio per il triennio 2000-2002, ai sensi dell'articolo 126, comma 1, del Regolamento.

Prima di dare la parola al relatore, propongo di fissare il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordine del giorno per domani alle ore 13.

Se non si fanno obiezioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore Battafarano di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, com'è noto, a partire da quest'anno è cambiata la struttura della legge finanziaria. Tra le novità più rilevanti, va ricordata l'eliminazione del collegato di sessione, mentre i disegni di legge fuori sessione saranno presentati il prossimo 15 novembre e riguarderanno i seguenti temi: a) istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico; b) razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario e rafforzamento

di misure di contrasto dell'evasione; c) condizioni di offerta dei servizi di pubblica utilità e finanza di progetto; d) valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici; e) organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici; f) apertura e regolazione dei mercati.

Le predette indicazioni sono state integralmente recepite nelle risoluzioni parlamentari di approvazione del DPEF. Di conseguenza il disegno di legge finanziaria contiene la parte più significativa della manovra.

Il Governo è impegnato nell'azione di risanamento dei conti pubblici, ma intende anche favorire una crescita socialmente equilibrata dell'economia, stimolando la creazione di nuova impresa e nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del paese.

In particolare, quest'anno sono aumentate in modo consistente le entrate derivanti da lotto, lotterie, IRPEG, IVA, segnatamente nella componente degli scambi interni, grazie all'aumento della base imponibile, cioè al recupero di risorse prima sottratte dall'evasione e dall'elusione fiscale. Ciò permetterà un notevole aumento delle riduzioni fiscali nella misura di 10.300 miliardi nel 2000, di 10.900, 11.500, 12.500 miliardi, rispettivamente nel 2001, 2002 e 2003.

Com'è noto, le riduzioni fiscali riguarderanno: il passaggio dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento; la riduzione della tassazione sulla prima casa anche in favore dei conduttori; interventi in favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari, nonché per consentire l'accelerazione degli effetti della *Dual income tax*.

Senza illustrare i contenuti dell'intera manovra, illustrazione avvenuta in altre sedi, è utile semmai approfondire gli aspetti relativi all'occupazione. La strategia del Governo in materia di occupazione è finalizzata a consolidare il legame tra la crescita economica e le opportunità di lavoro, attraverso l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, la riforma del sistema degli incentivi e il riordino degli ammortizzatori sociali.

Vengono destinate nuove risorse per 5.800 miliardi: a) rifinanziamento del fondo per l'occupazione, per 800 miliardi; b) politiche attive del lavoro, per 800 miliardi; c) interventi a favore dei disoccupati di Napoli e Palermo, 190 miliardi; d) politiche attivate con il cofinanziamento europeo per 4.000 miliardi.

Passando ora agli articoli della finanziaria rilevanti per l'11^a Commissione, incontriamo anzitutto l'articolo 3, che riguarda la dismissione di beni e diritti immobiliari di enti previdenziali e che appunto intende agevolare la dismissione del patrimonio immobiliare accumulato dagli enti stessi, quale impiego delle risorse finanziarie ad essi affluenti.

Com'è noto, è mutato lo scenario del mercato immobiliare italiano: da un lato si è verificata una contrazione del prezzo degli immobili, con qualche timida ripresa negli ultimi mesi; dall'altro, le spese di manutenzione e gestione, la morosità degli inquilini, la mancata rivalutazione del capitale, rendono meno conveniente per gli enti previdenziali l'investimento immobiliare, come ha documentato anche la Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali pubblici.

Com'è noto, da tempo Governo e Parlamento hanno deliberato di avviare programmi di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, non senza incontrare serie difficoltà di attuazione. Naturalmente gli enti previdenziali potranno investire in quote di fondi immobiliari o in società immobiliari, senza quindi impegnarsi direttamente nella gestione.

Le disposizioni dell'articolo 3 intendono eliminare rigidità precedenti ed accelerare le dismissioni attraverso la vendita diretta, la cessione in blocco di immobili ad un intermediario, il conferimento in fondi immobiliari.

Il comma 2 dell'articolo 3 riguarda il patrimonio immobiliare dell'I-NAIL. La norma prevede che le somme ricavate dallo smobilizzo serviranno a ridurre in misura corrispondente i premi dovuti dagli imprenditori per gli iscritti alla gestione del settore industria. Si tratta quindi di un'altra misura di sostegno all'economia.

L'articolo 10, riguardante i rinnovi contrattuali, determina l'importo complessivo massimo destinato al rinnovo dei contratti del personale dipendente del comparto dei Ministeri, delle aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo e della scuola, nonché dei miglioramenti economici delle categorie escluse dalla contrattazione collettiva ai sensi del decreto legislativo n.29 del 1993.

Per quanto attiene ai rinnovi contrattuali del personale dipendente del comparto dei Ministeri, delle aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo e della scuola, il comma 1 determina l'importo massimo di spesa per i rinnovi contrattuali, con riferimento a ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002, rispettivamente in 629 miliardi, 1.761 miliardi e 2.269 miliardi, ivi comprese le somme da destinare alla contrattazione integrativa ai sensi dell'articolo 45 del decreto legislativo n. 29 del 1993.

Nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge, si chiarisce che i benefici economici recati dal testo all'esame sono contenuti, in linea con gli indirizzi fissati dal Documento di programmazione economica e finanziaria, entro il tasso programmato di inflazione (1,2 per cento per il 2000 e 11,1 per cento per il 2001). Inoltre, ai fini della determinazione degli oneri contrattuali, pur tenendo conto che sono stati riconosciuti nel precedente biennio contrattuale benefici incrementali, rispetto al tasso d'inflazione del biennio 1998-1999, pari all'15 per cento (recupero del mancato adeguamento salariale per gli anni precedenti) più un importo aggiuntivo dello 0,8 per cento (attivazione contrattazione integrativa), ormai consolidato in bilancio, si è ritenuto di assicurare l'esigenza di ulteriore sviluppo della contrattazione di secondo livello attraverso il riconoscimento di ulteriore 0,4 per cento nel biennio 2000-2001.

L'articolo 11 contiene disposizioni tese alla revisione ed al rafforzamento del sistema programmatico delle assunzioni di personale ed a favorire l'ulteriore sviluppo ed incentivazione della disciplina del *part time* e delle altre tipologie di lavoro flessibile. Il comma 1 prevede per il 2001 l'obiettivo di un'ulteriore riduzione dell'1 per cento dell'entità del perso-

nale e viene definita una nuova procedura per condurre alle autorizzazioni del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda il comma 1, lettera *a*), desta perplessità il permanere dell'impostazione della riduzione generalizzata del personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo. Così facendo si impedisce ad esempio la possibilità di assumere gli ispettori del Ministero del lavoro (ne mancano circa 1.000) che, come noto, in breve tempo si ripagano ampiamente il loro stipendio.

Per la lettera *e*), occorre abrogare l'ultima frase, che rende rigidissimo il blocco delle assunzioni, persino quelle riservate ai portatori di *handicap* e categorie protette.

Alla lettera *f*) si stabilisce almeno al 50 per cento la quota di assunzioni da disporre, da quelle complessive per amministrazione, a *part time* o con altre tipologie contrattuali flessibili.

Il comma 2 eleva da 18 a 24 mesi la validità della graduatoria dei concorsi pubblici anche per il personale con qualifica dirigenziale.

La lettera *g*) è da abrogare. Essa si riferisce ad amministrazioni non sottoposte alla disciplina autorizzatoria per le assunzioni in quanto hanno autonomia di bilancio. Dovrebbero quindi averla anche per quanto riguarda le politiche del personale.

L'articolo 12 stabilisce un'ulteriore riduzione dell'entità numerica del personale della scuola al 31 dicembre 2000 nella misura di non meno l'1 per cento rispetto a quello in servizio al 31 dicembre 1999; dall'anno scolastico 2001-2002, il 60 per cento dei risparmi derivanti.

Con l'articolo 13 viene prorogato per il triennio 2000-2002 il blocco della rivalutazione di indennità, compensi, gratifiche, rimborsi spese soggetti ad incremento in relazione alla variazione del costo della vita.

L'articolo 14 stabilisce che ai ricercatori universitari il periodo corrispondente alla frequenza dei corsi di dottorato di ricerca è riconosciuto, a domanda, ai soli fini del trattamento di quiescenza e previdenza con onere a carico dei richiedenti.

L'articolo 17 è volto alla riduzione della spesa per acquisto di beni e servizi. Anche se si tratta di un articolo non direttamente connesso alla nostra attività, proporrei di aggiungere, in fine «Nel caso di forniture di servizi la riduzione può essere operata garantendo comunque l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, la copertura degli oneri previdenziali e l'osservanza delle norme relative all'igiene e alla sicurezza nei luoghi di lavoro». Questa proposta potrebbe evitare che eventuali ribassi in queste imprese fornitrici di servizi possano avvenire a scapito dei diritti contrattuali dei lavoratori e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'articolo 24 riguarda le gestioni previdenziali e determina l'adeguamento per l'anno 2000 di due stanziamenti del bilancio statale a favore della Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali INPS. Le variazioni concernono: nella misura di 496 miliardi, la quota assistenziale a carico dello Stato dei trattamenti pensionistici erogati dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori e dall'ENPALS (Ente nazionale

di previdenza ed assistenza dello spettacolo); nella misura di 123 miliardi, il trasferimento relativo al concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità liquidati anteriormente all'entrata in vigore della legge 12 giugno 1984 n. 222.

La quota assistenziale a carico dello Stato per l'anno 2000 è quindi pari a 25.387 miliardi, mentre il concorso all'onere pensionistico derivante dai trattamenti di invalidità per lo stesso esercizio è di 6.273 miliardi.

L'articolo 25 definisce la cartolarizzazione dei crediti contributivi dell'INAIL (come è noto una misura del genere è già stata adottata per l'INPS). Esso demanda al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i Ministri delle finanze e del lavoro, la definizione dei criteri e delle modalità, anche temporali, di una o più operazioni di cartolarizzazione dei crediti contributivi dell'INAIL. Tali operazioni sono tese alla conversione in strumenti finanziari negoziabili di crediti preesistenti. L'articolo in esame fa riferimento ai crediti contributivi dell'INAIL maturandi o maturati.

Il Ministro del tesoro, di concerto con gli altri Ministri, vigila sullo svolgimento delle operazioni di cartolarizzazione dei crediti dell'INAIL e interviene con poteri sostitutivi in caso di inerzia o ritardo. Quest'ultima facoltà non è prevista dalla corrispondente normativa relativa all'INPS.

Il Ministro del tesoro si avvale dell'assistenza di uno o più consulenti finanziari scelti, anche in deroga alle norme di contabilità dello Stato, con procedure competitive tra primarie banche nazionali ed estere.

L'articolo in esame rinvia, in quanto compatibili, alle norme legislative che concernono le operazioni di cartolarizzazione in generale e quelle dell'INPS.

La relazione tecnica stima che dalle operazioni di cartolarizzazione dei crediti INAIL derivi un risparmio annuo, in conto interessi, di circa 100 miliardi.

L'articolo 26 introduce un contributo sulle pensioni elevate. Prima di entrare nel dettaglio di questo articolo, voglio ricordare che, al di là delle tante discussioni che si sono avute anche recentemente in materia di tagli alle pensioni e così via, gli interventi del Governo sulle pensioni sono stati solamente due: l'aumento di lire 100.000 al mese per le pensioni minime o sociali (quindi una misura di equità sociale a favore delle pensioni più basse) e il contributo sulle cosiddette pensioni d'oro di cui al presente articolo. Quindi, nessun taglio alle pensioni medio-basse, come si è vociferato in questi mesi.

Nel dettaglio, il comma 1 istituisce un contributo di solidarietà per il triennio 2000-2002 sulle quote di trattamento pensionistico – corrisposto da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie – eccedenti il massimale di cui all'articolo 2, comma 18 della legge 8 agosto 1995, n. 335 (limite pari a lire 141.991.000 per il 1999). I diversi trattamenti di cui sia titolare il medesimo soggetto si sommano ai fini in esame

Il contributo è pari al 2 per cento commisurato, come ho detto, sulla sola quota eccedente, ed opera secondo le modalità e i termini stabiliti con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, del

bilancio e della programmazione economica, da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Non si specifica se l'importo del contributo sia deducibile dalla base imponibile fiscale. Tuttavia sia la formulazione del successivo comma 2, sia la relazione tecnica sembrano presupporre che il contributo non sia deducibile.

In base alla lettera della norma inoltre (che fa riferimento agli «enti gestori di forme di previdenza obbligatorie»), si dovrebbero ritenere inclusi anche i trattamenti pensionistici corrisposti da enti di diritto ovvero da amministrazioni che svolgano in via principale altre funzioni amministrative.

Il comma 2 dispone che l'importo dei contributi di solidarietà confluisca nel fondo, da istituire presso il Ministero del lavoro, per le attività di formazione professionale in favore dei prestatori di lavoro temporaneo, per la copertura degli oneri di cui all'articolo 9, comma 3 della legge n. 196 del 1997, con la quale il lavoro temporaneo fu introdotto nella legislazione italiana. Tale disposizione demanda ad un decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro – decreto non ancora emanato – la definizione di un concorso a favore dei prestatori di lavoro temporaneo per il riscatto dei periodi di impegno in iniziative formative di cui al citato articolo 5, comma 2, della legge n. 196, ovvero dei periodi di mancato utilizzo intercorrenti tra diversi contratti di lavoro temporaneo.

La relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge finanziaria osserva che «il contributo di solidarietà tiene conto delle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro; viene posto a carico di una categoria di soggetti che, dati gli alti livelli pensionistici raggiunti, ha evidentemente beneficiato di una costante presenza nel mercato del lavoro e si rivolge a favore di soggetti la cui esperienza lavorativa è sempre più caratterizzata da una discontinuità che incide negativamente sulla futura prestazione pensionistica». È una prima misura nella direzione di aiutare le pensioni di lavoratori precari di cui più volte ci siamo occupati anche nella nostra Commissione.

L'articolo 27, comma 1, ridetermina in senso restrittivo la base contributiva e pensionabile delle indennità dei componenti delle Autorità indipendenti nonché degli organismi i trattamenti dei cui membri sono equiparati o riferiti ai primi. A decorrere dal 10 gennaio 2000, l'indennità non rientra più per intero nella base pensionabile e contributiva ma limitatamente ad un importo pari al trattamento retributivo eventualmente percepito all'atto della nomina, qualora quest'ultimo sia superiore al limite di cui all'articolo 2, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (limite pari a lire 141.991.000 per il 1999), ovvero alla misura del predetto massimale qualora il trattamento retributivo sia di misura pari o inferiore al medesimo, nonché nel caso in cui il soggetto non prestasse attività di lavoro dipendente dal momento della nomina.

Riguardo alla base pensionabile, si deve intendere che l'introduzione del limite abbia effetto secondo il criterio *pro rata*, cioè con riferimento

esclusivo alla quota di anzianità contributiva per la quale abbia trovato applicazione il corrispondente massimale di imponibile.

L'articolo 28 contiene una norma di trasparenza. Esso conferma l'obbligo per tutti gli enti, pubblici e privati, i quali erogano trattamenti pensionistici o assegni vitalizi, di base o integrativi, compresi quelli dipendenti dalle regioni a statuto speciale, di fornire all'INPDAP e all'INPS tutti i dati necessari all'aggiornamento del casellario centrale dei pensionati.

Il suddetto casellario è gestito dall'INPS, al fine di coordinare la liquidazione dei trattamenti sotto il profilo sia della determinazione della misura sia degli effetti fiscali.

L'articolo 29 riguarda i Fondi speciali. Il comma 1 sopprime a decorrere dal 10 gennaio 2000 i due fondi speciali INPS relativi rispettivamente al personale dipendente dell'ENEL e delle aziende elettriche private ed a quello addetto ai pubblici servizi di telefonia in concessione.

A decorrere dalla medesima data, i titolari di posizioni assicurative o di trattamenti pensionistici presso i fondi soppressi sono iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti INPS, con l'istituzione di due corrispondenti evidenze contabili separate.

Resta ferma l'applicazione della normativa relativa ai fondi soppressi, da ultimo ridefinita, rispettivamente, dal decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 562, e dal decreto legislativo 4 dicembre 1996, n. 658, e successive modificazioni e integrazioni. I suddetti decreti legislativi hanno provveduto alla graduale applicazione ai fondi in esame della normativa del regime generale INPS.

Il comma 1 dispone, per quanto riguarda il personale dell'ENEL e delle aziende elettriche private, la riduzione di 3,72 punti percentuali dell'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro relativa agli assegni al nucleo familiare e di 0,57 punti di quella concernente le prestazioni economiche di maternità. Tali aliquote vengono così ad essere fissate nella stessa misura vigente per il settore industriale in generale (2,48 per cento e 0,66 per cento).

Il comma 2 stabilisce un contributo in favore dell'INPS per il triennio 2000-2002 a carico dei datori di lavoro i cui dipendenti siano iscritti ai fondi speciali soppressi, pari complessivamente a 1.350 miliardi annui e a 300 miliardi a carico, rispettivamente, del complesso delle aziende elettriche e di quello delle concessionarie dei pubblici servizi di telefonia.

A compensazione parziale del contributo a carico delle imprese concessionarie dei pubblici servizi di telefonia, viene ridotto di 150 miliardi annui – sempre per il triennio 2000-2002 – la misura di quello a carico delle medesime, di cui all'articolo 20, comma 2, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, comma 2, lettera b).

Il citato articolo 20, comma 2, ha istituito, a carico dei titolari di concessioni di servizi di licenze per l'installazione e la fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche, per servizi al pubblico di telefonia vocale o di comunicazioni mobili e personali, un contributo annuo determinato sulla

base del fatturato relativo a tutti i servizi e le prestazioni di telecomunicazioni dell'anno precedente.

L'articolo 30 è intitolato «Fondo di previdenza per il clero», e riguarda i fondi INPS di previdenza per il clero secolare e per i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, di cui alla legge 22 dicembre 1973, n. 903, e successive modificazioni e integrazioni.

Il comma 1 dispone un aumento nella misura di lire 800.000 annue, a decorrere dal 10 gennaio 2000, del contributo a carico degli iscritti al Fondo (ricordo che esso, per il 1999, è pari a lire 1.588.800 annue; in tale regime non esiste contribuzione a carico del datore di lavoro).

Il comma 2 incrementa, in ragione di un anno per ogni 18 mesi, a decorrere dal 10 gennaio 2000: 1) da 65 a 68 anni il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia; 2) da 10 a 20 anni il minimo contributivo per il medesimo trattamento.

Ricordo che nel regime in esame non esiste la pensione di anzianità.

Il comma 3 prevede che dal 10 gennaio 2000 il Fondo sia ordinato secondo il sistema tecnico-finanziario a ripartizione anziché secondo quello della ripartizione dei capitali di copertura (ricordo che già nel modello vigente figura un contributo a carico dello Stato, determinato ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 903, e successive modificazioni e integrazioni).

Il comma 4 modifica la disciplina relativa al saggio di interesse per le anticipazioni dell'INPS al Fondo in esame. Il presente comma 4 estende alla fattispecie in esame l'applicazione del saggio fissato dall'INPS per la generalità delle gestioni deficitarie (attualmente pari al 3,50 per cento).

L'articolo 31 riguarda il Fondo pensioni dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Il comma 1 prevede la soppressione del Fondo entro i 90 giorni successivi all'entrata in vigore della legge finanziaria, con contestuale istituzione di un apposito fondo speciale presso l'INPS.

Ricordo che il Fondo in esame è gestito dalle Ferrovie dello Stato S.p.A., con copertura del disavanzo a carico del Ministero del tesoro. La relazione illustrativa osserva che si intende eliminare una situazione anomala, costituita dalla titolarità in capo ad una società per azioni della gestione di una forma pensionistica obbligatoria.

Nel nuovo Fondo INPS – specifica il comma 1 – è iscritto obbligatoriamente il personale dipendente dalle Ferrovie dello Stato S.p.A., con trasferimento della posizione corrispondente all'anzianità contributiva maturata presso il Fondo soppresso, ivi compresa quella derivante da riscatto o ricongiunzione di periodi.

Il comma 2 dispone che al nuovo Fondo INPS affluiscano: i contributi, a carico dei datori e dei dipendenti, nella misura vigente nel fondo soppresso (pari al 32,70 per cento, di cui 8,89 punti percentuali a carico del lavoratore); i trasferimenti o versamenti previsti a copertura degli oneri connessi a riscatto o a ricongiunzione di periodi; le attività e le passività risultanti dalla contabilità del soppresso Fondo alla data del 31 dicembre 1999.

Il comma 5 prevede il trasferimento all'INPS del personale delle Ferrovie dello Stato S.p.A. adibito in via esclusiva o prevalente alla gestione del Fondo soppresso, nei limiti del contingente di 250 unità. Si osserva che il primo periodo del comma in esame è contraddittorio riguardo al termine del trasferimento; infatti esso, da un lato, fa riferimento alla data di soppressione del vecchio Fondo e di istituzione del nuovo, dall'altro, pone un termine di 2 anni (non è esplicitata la decorrenza di quest'ultimo).

L'articolo 35 concerne la riduzione degli oneri sociali e la tutela della maternità. Il comma 1 pone a carico dello Stato una quota della spesa relativa ai trattamenti obbligatori di maternità, con riferimento ai parti, alle adozioni o agli affidamenti intervenuti successivamente al 10 luglio 2000. Tuttavia, il trasferimento di tale quota di onere alla fiscalità generale – e la conseguente riduzione dell'onere contributivo (di cui al medesimo comma 1) – è subordinato (comma 2) all'adozione – o meglio, all'entrata in vigore – di nuovi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri con cui, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, sono progressivamente incrementate le aliquote delle accise sugli oli minerali e sui consumi di carbone.

In particolare, viene posta a carico dello Stato una quota pari a lire 3 milioni per ogni prestazione complessiva ovvero l'intero importo nel caso in cui esso sia inferiore a tale limite, il quale viene rivalutato annualmente ai sensi del successivo comma 6.

All'imputazione alla fiscalità generale della quota di spesa suddetta consegue – sempre, come detto, con operatività non diretta ed immediata – una riduzione degli oneri contributivi nei seguenti termini: 1) per i lavoratori dipendenti (privati) l'aliquota è diminuita di 0,20 punti percentuali (la misura attuale è pari, di regola, a 0,66 punti nei settori dell'industria e dell'artigianato, a 0,44 in quello del commercio e a 0,23 per la categoria degli operai agricoli; si ricorda che essa è interamente a carico del datore); 2) per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, il contributo annuo è ridotto a 14.500 lire (l'importo attuale è pari a 18.000 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e a 18.936 per gli altri soggetti in esame); 3) nei confronti degli iscritti alle altre gestioni previdenziali che erogano trattamenti obbligatori di maternità i contributi sono ridefiniti con i decreti ministeriali di cui al successivo comma 9.

Il comma 2 provvede alla copertura dell'onere di cui al precedente comma 1 mediante utilizzo di una quota delle maggiori entrate derivanti dai summenzionati decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, emanati successivamente all'entrata in vigore della presente legge.

L'onere è quantificato in lire 255 miliardi per il 2000, 625 miliardi per il 2001, 469 miliardi per il 2002 e 581 miliardi a decorrere dal 2003.

Il comma 3 prevede, qualora ricorrano talune fattispecie, la concessione, se altrimenti non spettante, di un trattamento di maternità pari complessivamente a 3 milioni, ovvero l'integrazione fino a tale misura, se inferiore, dell'assegno a cui si abbia già diritto. L'importo suddetto di 3 milioni è rivalutato annualmente ai sensi del successivo comma 6.

I benefici in esame riguardano le donne residenti, anche cittadine di altri paesi dell'Unione europea, nonché, se in possesso della carta di soggiorno di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, di Stati extracomunitari. Essi sono concessi per i parti, le adozioni o gli affidamenti preadottivi intervenuti a decorrere dal 1° luglio 2000, sempre che siano in atto o siano stati versati contributi per forme di tutela economica obbligatoria della maternità, secondo le condizioni indicate alle lettere *a)*, *b)* e *c)*.

Il comma 7 estende l'ambito di applicazione dell'assegno di maternità relativo ai soggetti che non beneficino già di relativi trattamenti previdenziali, di cui all'articolo 66 della legge n. 448 del 1998, e successive modificazioni. Lo stesso comma conferma che l'assegno è rivalutato annualmente sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.

Il comma 8 prevede che i decreti di cui al successivo comma 9 definiscano anche i casi nei quali gli assegni possano essere corrisposti, in via alternativa, al padre o all'adottante del minore. Il comma 10 quantifica l'onere derivante dal presente articolo in lire 92 miliardi per il 2000 e in 186 miliardi a decorrere dal 2001.

Sulla base di questa illustrazione e delle osservazioni avanzate, esprimo parere favorevole sulla manovra finanziaria per la parte di competenza dell'11^a Commissione.

Passiamo ora allo stato di previsione del Ministero del lavoro.

La riforma del bilancio – posta dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, e dal decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, e successive modificazioni e integrazioni – ha determinato la sostituzione dell'oggetto di approvazione e di modifica parlamentare. Quest'ultimo non è infatti più costituito dai capitoli di bilancio, ma dalle unità previsionali di base. I capitoli costituiscono unità interne alle medesime; essi sono allegati al progetto di bilancio a soli fini conoscitivi.

Le unità di base sono riferite ad un centro di responsabilità amministrativa. Le variazioni compensative tra capitoli nell'ambito della stessa unità previsionale possono essere stabilite con decreto del Ministro competente, su proposta del dirigente generale responsabile.

Le suddette modifiche normative sono quindi intese a rendere più trasparente, elastica e controllabile la legge di bilancio e la relativa gestione.

Lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000 reca una spesa complessiva - in termini di competenza, cioè di atti di impegno contabile – di 87.959,2 miliardi, di cui 83.154,3 miliardi per la parte corrente e 4.804,9 miliardi per il conto capitale.

Rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1999, si registra una riduzione di 5.891 miliardi. In particolare, mentre la spesa di parte corrente risulta diminuita di 10.358,3 miliardi, quella in conto capitale presenta un incremento di 4.467,3 miliardi. Gli stanziamenti di competenza per i successivi esercizi del triennio 2000-2002 sono fissati in 90.976,6 miliardi per il 2001 e in 95.521,4 miliardi per il 2002.

L'ammontare dei residui passivi (cioè, in linea di massima, delle somme che sono state oggetto di impegno contabile, ma non ancora spese) del Ministero del lavoro e della previdenza sociale al 1° gennaio 2000 viene stimato pari a 3.674,2 miliardi, di cui 1.648,2 miliardi relativi alla parte corrente e 2.026 miliardi al conto capitale.

Rispetto alla dotazione di residui passivi esistenti al 1° gennaio 1999 quale risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'anno 1998, si registra una riduzione pari a 3.802,3 miliardi.

La cosiddetta massa spendibile, data dalla somma dei residui passivi e dagli stanziamenti di competenza, ammonta per l'anno 2000 a 91.633,4 miliardi.

Per quanto riguarda le tabelle A, B, C, D, E e F del disegno di legge finanziaria (per le parti di competenza della Commissione lavoro e previdenza sociale) abbiamo il seguente dettaglio: la tabella A del disegno di legge finanziaria provvede alla costituzione di un fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio di riferimento.

Per quanto riguarda il Ministero del lavoro, si prevede un importo di 209,6 miliardi per il 2000 e di 309,6 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002. L'accantonamento concerne l'attività lavorativa dei detenuti, il disconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano e l'annullamento della relativa posizione assicurativa, le politiche attive del lavoro. Inoltre, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica riguarda, tra le altre destinazioni: il servizio civile nazionale; gli infortuni domestici; l'integrazione al minimo del trattamento pensionistico; la partecipazione delle giovani generazioni nella società; la modifica della legge 12 giugno 1990, n. 146, sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, modifica che, come è noto, è all'esame della Camera dei deputati; la conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo del lavoro minorile; le misure per favorire l'occupazione a seguito dell'apertura dell'aeroporto «Malpensa 2000»; la previdenza integrativa; la riforma dell'assistenza sociale.

La tabella B provvede alla costituzione del fondo speciale in conto capitale con funzioni identiche a quello di parte corrente ma non reca alcun stanziamento per il Ministero del lavoro.

La tabella C reca gli stanziamenti relativi a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, ma non stabilisce variazioni per lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro.

La tabella D provvede al rifinanziamento di leggi di spesa in conto capitale per un solo anno ovvero, qualora si tratti di interventi di sostegno dell'economia, e sia previsto dalla specifica normativa, per uno o più esercizi del triennio di riferimento. La tabella opera – con riferimento allo stato di previsione del Ministero del lavoro – i seguenti rifinanziamenti: per le attività di formazione professionale a carico dello Stato, di cui all'articolo 12 del decreto legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, uno stanziamento pari

a 26 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001; per il fondo per l'occupazione – di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, e successive modificazioni e integrazioni – un incremento di lire 800 miliardi per l'anno 2000.

Inoltre si segnalano i rifinanziamenti relativi al contributo speciale per la regione Calabria, per 150 miliardi, e ai lavori socialmente utili nel comune e nella provincia di Napoli e nel comune di Palermo, per 150 miliardi nel 2000 e 190 miliardi per l'anno 2001.

La tabella E stabilisce le riduzioni di autorizzazioni legislative di spesa e non prevede variazioni per lo stato di previsione del Ministero del lavoro.

La tabella F riporta ed eventualmente rimodula le quote per il triennio finanziario di riferimento delle leggi di spesa pluriennali, senza però poter variare lo stanziamento complessivo di ciascuna legge. Essa non opera variazioni allo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per l'ampia ed esauriente relazione.

Dichiaro quindi aperta la discussione.

PELELLA. Condivido la puntuale relazione del senatore Battafarano che ci ha offerto elementi di riflessione.

Mi pare che l'insieme del bilancio e della finanziaria ci possa far ribadire anche in questa occasione, come del resto ho avuto modo di dire nella precedente finanziaria, che siamo di fronte ad una manovra sostanzialmente estremamente equilibrata. Non ci troviamo di fronte a misure punitive, anzi ci sono elementi indicativi di una corretta politica fiscale e della giustezza delle misure adottate da questo Governo nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

La diminuzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento per i redditi medio-bassi, le misure a sostegno delle famiglie meno abbienti, l'ulteriore diminuzione della pressione fiscale sulla prima casa depongono per un'impostazione molto equa sul piano sociale dei provvedimenti in esame.

Tuttavia ritengo che noi ci misuriamo ancora con una serie di ritardi che si sono registrati nell'attuazione di politiche tendenti a favorire sviluppo e occupazione in alcune aree del paese, in particolare nel Mezzogiorno, e nell'attuazione di strumenti per promuovere sviluppo e occupazione. Condivido quanto affermato dal relatore Battafarano, cioè che non vi può essere occupazione se non si promuove sviluppo e non si crea ricchezza. È un circolo estremamente vizioso: sviluppo, occupazione, nuova ricchezza e quindi messa in moto di un circuito favorevole.

Sottolineo la ribadita attenzione del Governo verso le cooperative di Napoli e Palermo, tuttavia ci misuriamo ancora con una serie di problemi sui quali vi è grande attesa. Uno mi pare oggetto di particolare attenzione da parte del Governo, del ministro Salvi e del sottosegretario Morese, cioè

la grande massa dei lavoratori socialmente utili che, lavorando con fantasia e con soluzioni articolate, bisogna tentare di alleggerire.

La questione è che le politiche messe in campo registrano un ritardo nel campo degli interventi di reindustrializzazione e di promozione di attività imprenditoriali in particolari aree, segnatamente quelle oggetto di patti territoriali e di contratti d'area. Gli interventi ritardano, i Governi e le finanziarie precedenti si erano mossi bene e avevano collegato la proroga di alcune misure di sostegno al reddito, in modo particolare la cassa integrazione straordinaria e l'indennità di mobilità, a quei soggetti già espulsi dall'attività produttiva e presenti nelle aree oggetto di contratti d'area o patti territoriali.

Credo sia necessario, nella misura in cui alcune aree sono caratterizzate da una forte tensione sociale e da un'imponente crisi di carattere occupazionale, essere coerenti. Con questo non mi faccio promotore di una politica di sostegno vita natural durante ma della finalizzazione di queste proroghe di misure di sostegno al reddito.

Avevamo concepito alcune proroghe limitatamente alle aree oggetto di programmi di reindustrializzazione. Allo stato, in alcune aree del territorio nazionale si registrano notevoli ritardi per i soggetti già espulsi dai processi produttivi, fruitori di misure di sostegno al reddito e nello stesso tempo, per una ragione di collegamento e anche di obbligo legislativo, impegnati in lavori socialmente utili. Avevamo finalizzato la proroga delle misure di sostegno al reddito alla possibilità, tenuto conto anche dei programmi di reindustrializzazione, di investimenti e quindi di ripresa dell'occupazione in queste aree, di reimpiego di questi soggetti.

Se mi è consentito, credo che il Governo debba prorogare ulteriormente queste misure di sostegno al reddito, perchè nel momento in cui si ragiona anche in termini di snellimento delle procedure, che alcuni ritengono ancora appesantite, troppo burocratiche, piene di vincoli e di lacci, occorre offrire elementi di convenienza che rendano zone, come ad esempio Manfredonia o lo stabiese, paragonabili se non più convenienti del Galles.

Il problema è che a fronte di queste convenienze, le iniziative e gli investimenti tardano ad essere realizzate e in queste zone abbiamo una massa di soggetti ai quali prospettammo un'ipotesi di reimpiego finalizzando le misure di sostegno al reddito. Chiedo al Governo se nei suoi intendimenti vi sia la possibilità di presentare un emendamento in tal senso a questa finanziaria.

Lo dico anche in virtù del fatto che siamo di fronte – come ricordava il relatore – ad un incremento del Fondo per l'occupazione di cui alla legge n. 536 del 1993 di 300 miliardi.

Nell'ambito del capo terzo degli interventi in materia previdenziale, articolo 26, il relatore si è soffermato in maniera ampia, soddisfacente e puntuale sul fatto che in un mondo in cui i lavori sono cambiati e il rapporto con l'attività lavorativa è fortemente flessibile, con alti e bassi, in una società nella quale è ancora necessario tenere in vita elementi di solidarietà, non è facile assicurare ai nuovi soggetti un dignitoso trattamento

pensionistico. Siccome abbiamo introdotto all'articolo 26 il contributo del 2 per cento sulla quota eccedente il massimale di carattere pensionistico, intorno ai 142 milioni, vorrei che per un attimo riuscissimo a passare dalla lettura pedissequa dell'articolo stesso a dati concreti: andando al di sopra dei 142 milioni le eccedenze in alcuni casi risultano dell'ordine di poche migliaia di lire. Sarei dell'idea, sapendo parlare bene ai soggetti che sono chiamati a dare questo contributo e limitandolo a finalità solidaristiche e sociali di altissima natura, di chiedere agli stessi – che vivrebbero ugualmente bene – un contributo un tantino più alto.

Certamente sono stati mossi rilievi o argomentazioni di carattere costituzionale, ma di fronte alla robustezza della finalità credo sia possibile – non penso di fare demagogia – auspicare che la misura del contributo del 2 per cento possa essere ritoccata verso l'alto.

Vi è un ulteriore elemento. I colleghi e il sottosegretario Morese ricorderanno che nel trasferire alcuni compiti propri del Ministero del lavoro alle regioni (mi riferisco al decreto legislativo n. 469 del 1997) avevamo ipotizzato che si sarebbero presentati alcuni problemi: per esempio, il ritardo delle regioni nell'attuare le norme di cui al decreto legislativo n. 469, ma anche la necessità di assicurare una continuità operativa, e mi riferisco al personale spesso con rapporto a termine che è utilizzato nelle sedi o in periferia per attività di pertinenza del Ministero del lavoro.

Ci troviamo adesso di fronte al paradosso che il problema in alcune regioni non sussiste, cioè in quelle che per tempo si erano dotate di leggi in materia nell'ambito delle proprie competenze, che avevano attivato esperienze e che avevano cercato di offrire la migliore organizzazione dei sistemi in materia di servizi all'impiego, dando anche certezze a tutta una serie di operatori impegnati in quelle attività. Mentre in altre regioni, a cominciare dalla Campania, ritardi, superficialità, colpevolezze (non so quale sia l'espressione giusta) rendono allo stato non solo incerta l'attuazione della missione che alle stesse regioni è stata affidata attraverso il decentramento, ma anche la sorte di una serie di operatori molti dei quali di buona competenza e capacità professionale. Chiedo dunque che vi sia una grande attenzione da parte del Governo.

Desidero comunque ribadire che i miei sono soltanto rilievi, ritenendo che l'impianto dei documenti, la portata della manovra, il carattere sociale della stessa debbano essere giudicati in maniera positiva. Non vi sono state – lo ricordava il senatore Battafarano nella sua relazione – misure che hanno colpito in modo particolare le fasce meno robuste dal punto di vista economico e sociale, e neanche mi pare — mi si perdoni questo riferimento — l'uso e il riuso di alcuni elementi di solidarietà: faccio riferimento agli articoli 26 e 27 del disegno di legge finanziaria. Tutto ciò ci porta ad esprimere un giudizio positivo sui provvedimenti in esame, ma chiedo al Governo di porre la massima attenzione ai punti cui ho fatto riferimento, ritenendo che abbiamo necessità di dispiegare le possibilità e le potenzialità che vi sono in materia di interventi legati allo sviluppo e alla ripresa dell'occupazione con misure comunque che siano capaci di governare la transizione senza provocare tensioni sociali.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4237 (tabella 14) e 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

MANZI. Signor Presidente, la mia parte politica voterà a favore dei provvedimenti perché con questa finanziaria il Governo, pur essendo ancora impegnato a proseguire nella sua azione di risanamento dei conti pubblici, intende favorire una crescita socialmente equilibrata dell'economia stimolando la creazione di nuove imprese, di nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del paese. Lo dimostrano il rifinanziamento del Fondo per l'occupazione e delle politiche attive del lavoro, gli interventi a favore dei disoccupati di Napoli e Palermo, l'abbassamento dell'aliquota fiscale dal 27 al 26 per cento che servirà ad aiutare molte famiglie di lavoratori, la copertura finanziaria necessaria a garantire i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, la riduzione degli oneri sociali e la tutela della maternità, con una serie di provvedimenti in quella direzione. A questi si aggiungono anche la riduzione della tassazione sulla prima casa e tante altre proposte presenti nella finanziaria, che noi consideriamo molto valide.

Anch'io, come il relatore, ritengo indispensabile ribadire la necessità di garantire l'assunzione di 1000 ispettori oggi mancanti nel Ministero del lavoro. Chiedo che la Commissione indichi al Governo la necessità di tro-

vare una soluzione. Questa non è una richiesta come tante altre: gli ispettori sono indispensabili per garantire la sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro che, come noi abbiamo detto più volte, in Italia sono in una situazione drammatica e quindi non possono essere considerati uno dei tanti problemi. D'altra parte, il provvedimento non comporterebbe costi aggiuntivi, perché è già stato dimostrato più volte che, semmai, si tratta di una partita di giro, cioè se si aumenta il numero degli ispettori, con la loro attività praticamente si autofinanziano abbondantemente.

Condivido anche le altre osservazioni del relatore, mentre mi permetto di sollevare una questione. Francamente non mi convince l'idea che il contributo del 2 per cento sulle quote del trattamento pensionistico oltre il limite di 142 milioni sia un atto di vera solidarietà. Con questo contributo si dovrebbe istituire un fondo da utilizzare per i prestatori di lavoro temporaneo, per i giovani. Non sono in grado di fare i conti, tuttavia mi pare che con il contributo del 2 per cento raggiungeremmo una cifra molto modesta, certamente non sufficiente a dare un segnale alla nuova generazione, senza un grande valore.

Secondo me sarebbe, invece, molto opportuno che lo Stato riflettesse sulla questione pensionistica e il Governo avesse il coraggio di prendere posizione. Lo Stato ha fissato per il settore pubblico un limite minimo di pensione di circa 700.000 lire, che rappresenterebbe il minimo per vivere, mentre non si è stabilito un limite massimo.

Mi ricordo di avere presentato un'interrogazione, che non ha mai ricevuto risposta, su un dirigente dello Stato che percepiva più di 40 milioni al mese lordi di pensione. Nel settore privato ognuno è libero di fare quel che vuole, ma perché non mettiamo un limite alle pensioni del settore pubblico? Il Governo e il Parlamento dovrebbero avere il coraggio di prendere posizione su questo punto e, oltre ad aumentare il contributo del 2 per cento, che mi sembra veramente una misura ridicola, dovrebbero porre un tetto massimo alle pensioni. Questo dimostrerebbe che il Governo è chiaramente orientato ad una maggiore giustizia sociale; sarebbe un segnale per il paese.

Non capisco perché in Italia si parli continuamente di giustizia soprattutto adesso alla vigilia del Giubileo e poi si possa arrivare a sostenere che si possa vivere con 700.000 lire, mentre c'è chi percepisce 40 milioni al mese di pensione.

Per questo motivo, la finanziaria dovrebbe dare un segnale più deciso, dato che per una serie di circostanze non si può fare molto di più.

DE LUCA Michele. Penso si debba sottolineare preliminarmente che la diversa scansione temporale che quest'anno ha la finanziaria rispetto ai collegati impone di considerare che la manovra complessiva è affidata alla combinazione delle due fonti. Le regole qui stabilite nelle diverse materie saranno integrate dalle previsioni che saranno introdotte dai collegati.

Mi pare che complessivamente si debba condividere il giudizio positivo su questa finanziaria, precisando che non è solo per la sua leggerezza, dato che in passato abbiamo condiviso anche finanziarie «pesanti» (le ma-

novre si misurano dall'attitudine a realizzare gli obiettivi che perseguono). È vero che la leggerezza è gradita ai contribuenti, ma insistere troppo su questo aspetto potrebbe far correre il rischio di giustificare accuse di demagogia, di finanziarie elettorali e così via.

Questa è una finanziaria per lo sviluppo e l'occupazione, senza tralasciare ancora la necessità di perseguire il risanamento. Restano fermi alcuni obiettivi rigorosi, come il rapporto tra PIL e spesa pubblica, e resta a carico di questo paese la necessità di ridurre adeguatamente il livello ancora troppo elevato di debito pubblico.

Per quanto riguarda le spese per promuovere l'occupazione, mi piace sottolineare che nella relazione si ribadisce che la crescita economica è condizione essenziale, anche se non sempre sufficiente, facendo giustizia di posizioni diverse che attribuiscono effetti miracolistici alla flessibilità. Non sono un demonizzatore della flessibilità ma credo che la capacità di incidere deve essere adeguata effettivamente agli obiettivi che si vogliono realizzare.

Per quanto riguarda gli interventi in materia previdenziale, ritengo che il discorso di apertura riguardi più che altro proprio questa fase: accanto alle misure già adottate, altre saranno introdotte nel collegato sulla base della concertazione con le parti sociali. È evidente, dunque, che questa finanziaria non può rispettare le attese sul piano strutturale, cosa peraltro indispensabile per ridare equità prima che sostenibilità al nostro sistema previdenziale e, in particolare, pensionistico. Poi, su questo tema, l'operazione concernente l'incorporazione dei fondi speciali INPS eseguita senza assorbire o trasferire al fondo lavoratori dipendenti gli imponenti passivi, ritengo possa rappresentare un modello da seguire nelle prospettive di incorporazioni future che, se ci sarà il riordino degli enti, dovrebbero realizzarsi.

Per quanto riguarda il contributo di solidarietà, mi sembra che il Governo abbia compiuto una scelta giusta e coraggiosa ritenendo che tale contributo possa essere applicato anche alle pensioni in atto, perché il diritto a mantenere il maturato al momento della legge non significa diritto a mantenere il regime, quindi se non è possibile espropriare quanto si è maturato fino ad un certo momento, certamente si può prevedere un contributo di solidarietà. Su questo punto segnalo con un emendamento la necessità di chiarire che il contributo di solidarietà non riguarda tutti gli enti gestori di fondi obbligatori di previdenza, ma soltanto gli enti pubblici, con una precisazione che in pratica rende chiara la scelta del legislatore, ma va fatta per evitare che ci siano nuove occasioni di contestazione da parte delle Casse professionali privatizzate, perché già pagano un contributo di solidarietà, sia pure in funzione interna alla categoria.

Infine, voglio richiamare l'attenzione su quanto concerne la dismissione degli immobili degli enti previdenziali. Anche su questo punto ho presentato degli emendamenti, che prego i colleghi di sottoscrivere: siamo di fronte alla situazione paradossale di avere già due programmi di dismissioni in atto che non hanno portato alla vendita di un solo immobile e per i quali si prospetta il pericolo di turbativa del mercato. Pertanto, proporre

ulteriori programmi di dismissioni certamente allarga il pericolo di turbativa e, purtroppo, anche la difficoltà di sistemare questi immobili sul mercato.

La Commissione di controllo sugli enti incaricata dal ministro Salvi di occuparsi delle dismissioni previste nella sua circolare aveva vagliato una serie di posizioni espresse in varie sedi e si è arrivati alla possibilità di verificare che una dismissione del 25 per cento, potendo riguardare immobili acquisiti dagli stessi inquilini, faceva riferimento ad un mercato parallelo che non avrebbe causato turbativa di mercato. Se a tutto ciò e al programma straordinario si aggiungono altre dismissioni, il pericolo di turbare il mercato immobiliare è evidente. Quindi, è chiara l'esigenza di introdurre la salvaguardia delle esigenze del mercato immobiliare.

Un'altra cosa che sorprende, poi, è la totale *deregulation* che dovrebbe ispirare queste dismissioni. Si può derogare a tutte le norme, anche alle norme sulla contabilità dello Stato: non si comprende davvero perché mai queste dismissioni debbano avvenire in assenza di regole. Bisogna tener presente questo punto, perché molte organizzazioni hanno già espresso grande dissenso in merito.

Poi, c'è un altro passaggio che deve essere sottolineato: una delle ragioni delle dismissioni, oltre alla restituzione agli enti previdenziali delle loro funzioni istituzionali, riguarda la scarsa redditività di tali immobili che è vicina e talora sotto al valore zero; la relazione ne è consapevole, avendo la bontà di richiamare gli esiti dei nostri monitoraggi. Ma, nel momento in cui si decide che i proventi siano destinati al fondo della tesoreria dello Stato intestato agli enti, e si stabilisce che questi debbono ottenere sostanzialmente un interesse pari alla media del reddito prodotto negli ultimi tre anni, si ribadisce che l'equivalente pecuniario di questi immobili continua a produrre zero o un valore vicino allo zero, con danno grave per gli enti previdenziali. Molto più grave, però, è che questa destinazione dei proventi sostanzialmente fa venire meno quelle destinazioni dei proventi che erano già state prospettate. Per esempio, nella circolare Salvi e poi in alcune posizioni dei presidenti degli enti, si è prospettata l'opportunità di destinare i proventi ad alimentare i fondi in favore dei lavoratori, in particolare di quelli più deboli, quelli parasubordinati. Invece, esigenze di finanza statale impongono una destinazione di tipo diverso.

Ritengo quindi che su queste disposizioni il Governo debba riflettere, avendo la consapevolezza – sottolineata anche dal presidente della Corte dei conti – della difficoltà di realizzare la vendita di tanti immobili e comunque della gravità della turbativa che potrebbe derivare al mercato immobiliare dalla immissione di immobili che valgono alcune decine di migliaia di miliardi, secondo le prime stime. Anche su questo punto ritengo sia necessario intervenire ed approfondire il problema.

Fatti questi rilievi, ribadisco il giudizio positivo sulla manovra finanziaria come già è stato espresso dal relatore, senatore Battafarano.

MULAS. Signor Presidente, pensavo di dover intervenire solo nel merito della parte del disegno di legge finanziaria di competenza di questa

Commissione, riservandomi tuttavia di esprimere un giudizio generale conclusivo.

C'è da dire però che state cercando di tagliare i tempi, di fare tutto nel giro di uno o due giorni.

PRESIDENTE. Diamo solo un parere alla Commissione bilancio.

MULAS. Questo è un modo per togliere spazio alla democrazia, è un modo di comprimere il normale dibattito quando si affronta il documento più importante della vita amministrativa dello Stato.

Terremo conto di questo; tuttavia tagliare i tempi del dibattito talvolta non significa accelerare i tempi di approvazione del documento ma stimolare il nostro scontento. Penso che certi documenti abbiano bisogno di un ulteriore tempo per essere esaminati.

Prima di parlare dello specifico argomento del lavoro, di competenza della nostra Commissione, voglio formulare alcune considerazioni generali.

Ieri il relatore ha svolto una relazione corposa e ha cercato di farci capire che questa finanziaria è diversa dalle altre, sicuramente migliore, e che darà buoni risultati. Però, valutando bene quel che ci ha detto, non ne siamo convinti. Ci sembra che la finanziaria non abbia grandi idee innovative e soprattutto non tocchi i nodi cruciali della situazione in Italia, cioè l'occupazione e la riforma degli enti previdenziali.

Dalla finanziaria ci aspettavamo grandi interventi di accelerazione dei tempi in tema di occupazione.

In merito alle affermazioni del relatore e del presidente D'Alema, che sono state elogiate da tutti, si è detto trionfalmente che questa è la manovra più leggera degli ultimi anni sul terreno fiscale. In realtà l'affermazione non è veritiera, perché è vero che il bilancio dello Stato è diminuito, ma la fiscalità generale in Italia è aumentata. Prima lo Stato prelevava tutto e ridistribuiva attraverso vari passaggi e trasferimenti agli enti locali. Ora è diminuita la fiscalità a livello centrale ma è aumentata quella a livello locale.

Gli italiani, certamente, pagano al fisco globalmente di più degli altri cittadini europei. A fronte di questo, i servizi pubblici sono sicuramente inferiori a quelli degli altri paesi dell'Unione. Se poi guardiamo alle grandi infrastrutture, ad alcune regioni non è consentito di competere né con le altre regioni italiane né con gli altri Stati europei.

Faccio l'esempio che conosco maggiormente. In Sardegna non esiste un'autostrada e una linea ferroviaria elettrificata. Alle regioni più svantaggiate e caratterizzate magari dalla «insularità» non viene assolutamente consentito di decollare. Quindi ci troveremo sempre di fronte a regioni poste in situazioni squilibrate. Alcune sono caratterizzate da maggiore povertà e minore industrializzazione, mentre se fossero ben sviluppate e tutelate, a detta di molti, potrebbero costituire una spinta per il rilancio economico di tutto il paese.

La finanziaria per il 2000 è stata rappresentata come innovativa, perché sarebbe una delle più «leggere». Però ci sembra che, nonostante le affermazioni trionfalistiche, questo Governo continui a rimandare scelte fondamentali per l'economia e l'occupazione.

Risulta che le entrate fiscali sono aumentate, esattamente di 15.000 miliardi, somme pagate da tutti i cittadini. Questo aumento è dovuto all'autotassazione e ad incassi tributari (8.000 miliardi in più rispetto all'anno precedente) e quindi se sommiamo tutte le entrate dello Stato arriviamo a 51.000 miliardi.

Lo Stato potenzialmente ha quindi a disposizione cifre che equivalgono alle finanziarie precedenti. Di fronte a tutto questo ci aspettavamo maggiore decisione da parte del Governo. Prima la pressione fiscale era definita a «livelli *record*», mentre adesso di fronte ad una finanziaria apparentemente più morbida, in realtà la pressione fiscale è la stessa. Per questo, ad esempio, speravamo che il Governo riducesse le aliquote IRPEF con più decisione.

A noi sembra di essere di fronte ad una «bufala». Prima si sostiene che la pressione fiscale non è aumentata, poi si rileva che con gli incassi straordinari si arriva alle stesse cifre di prima. Se si vuole veramente rilanciare l'economia pensiamo che il Governo debba avere maggiore coraggio e quindi ridurre ulteriormente le aliquote IRPEF.

Quindi, questa finanziaria serve solo a tenerci in linea rispetto ai conti dell'Unione europea per quel che attiene al rapporto *deficit*-PIL. In realtà si tratta di una finanziaria piatta che non muove grandi capacità progettuali analitiche e sicuramente non porterà l'Italia fuori dalle secche in cui viene a trovarsi attualmente.

In questi documenti ci sono delle voci che, non avendole potute analizzare a fondo, non riusciamo a capire dove vogliono arrivare. Lo sapremo probabilmente quando esamineremo i collegati. La finanziaria più che rilanciare l'economia, ci sembra che continui ad accentrare, piuttosto che mirare al decentramento. Faccio un solo esempio, gli appalti unici a livello centrale credo siano in controtendenza rispetto a quello che tutti si attendevano.

In secondo luogo, questi sgravi che vengono promessi per cercare di tutelare le famiglie e i più deboli – concetti dei quali mi sembra si stia approfittando un po' troppo mentre in realtà le sacche di povertà in Italia continuano ad aumentare – se non saranno controllati ed utilizzati bene si trasformeranno nella solita politica di promesse. Noi abbiamo paura che le promesse fatte per tutelare i più deboli, se non ben controllate, si trasformino nella solita politica clientelare.

Questa finanziaria, in pratica, sembra servire per «menare il can per l'aia», per tenere buoni gli italiani, perché sicuramente un Governo che non ha una grossa maggioranza, che non ha una maggioranza sicura non può fare grandi cose, non può intervenire con misure che possono essere inizialmente impopolari, ma che potrebbero tradursi in una ripresa dell'economia generale, in una ripresa seria che potrebbe creare più lavoro. Tutto questo in realtà non accade: il Governo non sa esattamente

quello che deve fare e soprattutto non vuole affrontare, per l'impopolarità che potrebbe causare, i nodi cruciali della politica italiana; magari intende rimandare alla prossima legislatura tutto ciò che si potrebbe fare subito. Invece, sarebbe necessario dare una medicina anche amara ma che poi, in tempi rapidi, possa trasformarsi in qualcosa di serio e di concreto per l'Italia.

Quello che viene più penalizzato, dunque, è il settore del lavoro. L'unico momento di un intervento che risulta chiaro nel mondo dell'occupazione è relativo al rifinanziamento dei lavori socialmente utili in alcune regioni, ma anche su questo è doveroso avanzare degli appunti. Sono finanziati i lavori socialmente utili a Napoli, a Palermo e in Calabria. È evidente che si continua come si è sempre fatto: dove i lavoratori scendono in piazza, dove si fa confusione, dove magari si bruciano i bidoni della spazzatura o ci sono amministrazioni di sinistra, lo Stato continua ad elargire. In alcuni casi è necessario, ma lo stesso trattamento dovrebbe essere riservato anche ad altre regioni in uguale condizione di povertà, se non superiore addirittura alle città o alla regione che hanno avuto il rifinanziamento.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro vorrei ricordare la situazione della Sardegna, con centinaia di migliaia di disoccupati in una popolazione residente di circa 1.500.000 abitanti; credo che la situazione sia veramente drammatica. Lo Stato non può scaricare le proprie responsabilità sul fatto che la Sardegna ha uno statuto speciale, perché, pur avendo quest'arma che poteva rivelarsi positiva per la nostra regione, in realtà in Sardegna chi ha per decenni governato è mai riuscito ad utilizzarla, sia per le frequenti crisi regionali che si sono verificate, sia a causa di una legge elettorale perversa che non consente di avere maggioranze garantite e stabili. La regione Sardegna non si è distinta per la possibilità di dare una seria prospettiva al futuro dei sardi.

A fronte di tutto ciò, da parte dello Stato non c'è stata quell'attenzione che forse le isole meritano. Infatti, il problema dei trasporti in Sardegna continua a rimanere insoluto: molto probabilmente ce ne ricordiamo soltanto durante il periodo estivo, quando tutti vogliono andare in Sardegna. Arrivano allora anche i mezzi di trasporto validi, ma finita l'estate ci troviamo di nuovo in una situazione d'inferiorità. Venire a Roma costa quasi quanto andare negli Stati Uniti d'America, per raggiungere i quali vengono proposte offerte a costi vantaggiosi. Il mezzo aereo è spesso riservato a chi ha maggiori possibilità economiche; ma noi vogliamo parlare anche dei mezzi di trasporto navali, dove le nostre merci viaggiano in una condizione di svantaggio perché evidentemente il trasporto incide sui costi. Sarà quindi difficile per noi fare dei passi avanti sulla via dello sviluppo.

Mi limito pertanto ad osservare che da un Governo di centrosinistra, che più volte ha affermato che il problema prioritario sarebbe stato quello del lavoro e dell'occupazione, ci attendevamo uno sforzo maggiore in questo senso; ma in realtà possiamo dire che non c'è stato.

Penso che per le nostre zone ci saranno ancora dei momenti tristi; infatti, non si può continuare ad affermare che la disoccupazione stia diminuendo, non è così, non possono prendersi come dati reali quelli dei mesi estivi, quando a causa del turismo aumentano anche i lavori precari o temporanei che non hanno uno sbocco serio o continuo, anche se hanno la loro importanza: è vero, due o tre mesi di occupazione precaria danno una boccata d'ossigeno alle magre finanze delle zone a vocazione turistica, a chi non ha altre possibilità, ma in realtà non sono in grado per la brevità della stagione turistica di dare uno stimolo serio alla ripresa economica di queste zone.

Pertanto, nonostante la seria relazione svolta dal senatore Battafarano, esprimiamo delle grandi perplessità su questa manovra finanziaria. Al momento dell'esame in Aula cercheremo di sviluppare meglio le osservazioni critiche avanzate anche dai colleghi della maggioranza, osservazioni che dimostrano che anch'essi non hanno accolto con entusiasmo la manovra finanziaria. Ho notato nei vari discorsi dei colleghi la delusione che proviene da parte delle regioni più penalizzate. Non c'è una grande prospettiva di sviluppo e questo lascia tutti con l'amaro in bocca. Come opposizione, continueremo a fare il nostro dovere; presenteremo pochi emendamenti perché il disegno di legge finanziaria è stato strutturato in modo tale da non poter subire grandi modifiche. Questa volta la maggioranza ha tutta la libertà di manovra che – anche a parer mio – in tema di legge finanziaria e di bilancio deve avere; in questa finanziaria chi governa ha a disposizione tutte le armi per portare avanti il programma prefissato. Comunque, nonostante l'opposizione possa incidere poco, dobbiamo concludere che la maggioranza non ha fatto granché per far uscire l'Italia dalle secche in cui si trova, soprattutto nel campo del lavoro e dell'occupazione.

PRESIDENTE. A questo punto, rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ZANOLETTI

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4237 (tabella 14) e 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

MONTAGNINO. Signor Presidente, credo che la finanziaria per il 2000 abbia alcuni requisiti fondamentali che vorrei qui sottolineare.

Intanto è coerente dal punto di vista quantitativo e qualitativo rispetto al DPEF, quindi l'entità della manovra rappresenta una positiva inversione di tendenza rispetto alle finanziarie degli ultimi dieci anni, caratterizzate dalla richiesta di sacrificio ai cittadini, seppure – in particolare in questa legislatura – nel rispetto del principio dell'equità. Poi viene confermato il grande impegno per realizzare gli obiettivi dell'espansione dello sviluppo e della crescita dell'occupazione e vengono applicati gli ulteriori elementi contenuti nel Patto per il lavoro e lo sviluppo. Infine vi sono: un alleggerimento dell'Irpef, dell'Irpeg e dell'imposizione sulla casa, nel settore edilizio, il sostegno a nuovi investimenti, la cancellazione e la razionalizzazione di alcune imposte minori, l'estensione e l'accelerazione della DIT (*dual income tax*), interventi per l'occupazione, la sicurezza e nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'innovazione, il potenziamento dell'assistenza alle famiglie.

Questi elementi qualificano la manovra, la rendono adeguata per la soluzione di alcuni dei più pressanti problemi del paese, in particolare delle aree e dei ceti più svantaggiati.

Mentre condivido le osservazioni formulate dal senatore Battafarano, in particolare sulla destinazione dei proventi relativi alle dismissioni degli immobili degli istituti previdenziali, ritengo che il contributo di solidarietà del 2 per cento più che un obiettivo sostanziale abbia un valore di carattere simbolico. Penso che qualcosa in più possa essere fatto sulle politiche attive del lavoro e sugli interventi in favore delle famiglie, nonchè sul rifinanziamento del Fondo per l'occupazione e sulle politiche degli investimenti, in particolare per quelle aree contrassegnate da carenze infrastrutturali soprattutto nel campo delle risorse idriche. Questi sono impedimenti che rallentano la crescita dello sviluppo e comprimono i diritti essenziali dei cittadini.

Sono convinto che alcune modifiche potranno essere apportate alla manovra nel prosieguo dei nostri lavori, indubbiamente rispettandone gli obiettivi e i contenuti della stessa ma adeguando gli strumenti proposti.

In ogni caso questa finanziaria merita l'appellativo di finanziaria per lo sviluppo, rispetto a quelle che badavano quasi solo all'equilibrio dei conti e al risanamento della situazione economica e finanziaria del nostro paese.

Per questo anticipo il parere favorevole sui documenti in esame, anche se ritengo comunque opportuno il recepimento di alcune osservazioni che sono state formulate.

LAURO. Signor Presidente, prima di entrare in argomento di finanziaria, vorrei sottolineare la difficoltà di alcuni parlamentari in questo Parlamento. Forse essi, così come i cittadini, sono considerati dal Governo dei sudditi.

Infatti il 29 luglio 1999 ho interpellato l'Esecutivo, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, riguardo la mancata attuazione dell'ordine del giorno n. 400, approvato dal Parlamento e accolto dal Governo in occasione dell'esame del disegno di legge n.3593, che interveniva su una odiosa discriminazione tra lavoratori di enti diversi, in particolare per il mancato rispetto di una legge dello Stato. Durante tutto questo tempo non siamo riusciti a sapere perché alcuni lavoratori continuano ad essere discriminati rispetto ad altri.

Nel corso dell'esame della finanziaria dell'anno scorso fui costretto a ritirare un emendamento in proposito e a trasformarlo in ordine del giorno. Infatti, come risulta dagli atti parlamentari, sono stato invitato a compiere questa trasformazione in ordine del giorno, così il problema si sarebbe risolto. Ebbene, i lavoratori del comune di Pozzuoli sono ancora in attesa che il Governo risponda non a me, ma a quanto accolto nell'Aula del Parlamento.

Premesso questo aspetto, vorrei aggiungere che ho presentato una corposa interrogazione di tredici pagine sulla pubblicità che io ho chiamato «annuncio progressisti», visto che siamo in tema di *spot*. Il Governo

doveva emanare entro 120 giorni i regolamenti per l'attuazione della legge che riguarda proprio il collocamento di persone che hanno dei problemi di invalidità e di inabilità. Ebbene, a parte gli annunci che il Governo fa attraverso gli *spot* gratuiti, non se ne è saputo più niente.

Detto questo, non possiamo che essere in completo disaccordo sulla finanziaria di quest'anno per le ragioni che adesso cercherò di elencare.

Prima di tutto, il provvedimento non contiene alcuna norma per accelerare il processo di costruzione, nel campo della politica comunitaria, di forme di coordinamento nel settore dell'occupazione tra le politiche degli Stati membri dell'Unione europea, per favorire iniziative di armonizzazione fiscale in sede UE (a parte quella sull'IVA che viene contrabbandata con il noto effetto annuncio, ma che è imposta dalla Comunità europea), per promuovere intese per l'adozione di una politica europea per investimenti in infrastrutture, per la ricerca e l'innovazione tecnologica, per predisporre in collaborazione con le regioni i programmi relativi ai fondi strutturali europei (la regione Lazio è riuscita a sfruttare l'11 per cento dei fondi), per sostenere in sede UE l'adozione di politiche fiscali che autorizzino forme di prelievo fiscale sulle imprese differenziato tra Centro-Nord e Sud del paese (anche consentendo che quest'ultimo possa immediatamente giovare di aliquote fiscali più basse che soltanto nel lungo periodo saranno applicate in tutto il paese), per promuovere il riequilibrio della PAC a sostegno delle produzioni mediterranee.

Per quanto riguarda la politica interna, si impegna il Governo a perseguire l'obiettivo di una crescita di almeno 200.000 posti di lavoro per ciascun anno del triennio. Ci è stata raccontata la favola del pennuto, che certamente il Governo conosce. Se ne mangia uno intero al Nord, da altre parti nessuno, ma dal punto di vista statistico ne figura mezzo a testa.

Il Mezzogiorno continua ad essere penalizzato con dei tassi di interesse notevolissimi che arrivano a più del 20 per cento e un tasso di disoccupazione molto più alto del resto del paese.

Ebbene, su questo nessuna posizione, nessun intervento è indicato. Nel testo troviamo norme che dispongono la riduzione del personale nella pubblica amministrazione senza dire in che modo si potrà far fronte alla nuova situazione che si verrà a creare. Inoltre, desta gravi preoccupazioni la riduzione del personale in un comparto fondamentale come quello della scuola.

Al fine di agevolare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, si dispongono finanziamenti che hanno esclusivamente carattere settoriale e marginale, sicuramente tali da non far decollare l'economia. Per esempio, troviamo interventi per la salvaguardia di Venezia; ammodernamento e potenziamento della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza; interventi in materia di trasporto; opere funzionali al progetto Malpensa; potenziamento delle ferrovie; opere infrastrutturali relative ai porti e per la realizzazione delle autostrade al mare; interventi di decongestionamento degli atenei.

Per quanto riguarda lo sviluppo del Meridione, pur considerando l'obiettivo della crescita di questa zona del paese ad un ritmo annuo superiore a quello medio europeo, non sono previsti provvedimenti volti alla crescita del Sud quale risorsa fondamentale per l'intero paese e al contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto. Non sono state attuate le politiche definite nel DPEF; non sono state conferite alla società Sviluppo Italia le dotazioni finanziarie necessarie alla sua operatività. Le politiche di sostegno agli investimenti, i flussi di cassa indicati nel DPEF non trovano concreta attuazione a sostegno dell'attività economica e per la dotazione di infrastrutture del paese.

Ora, su argomenti di notevole importanza come quelli dell'istruzione, della formazione, della ricerca, del trasferimento tecnologico, del rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione, della valorizzazione del patrimonio dello Stato e degli enti pubblici, della riapertura e valorizzazione dei mercati non esistono provvedimenti di iniziativa governativa.

Per quanto riguarda la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, vorrei rammentare che la gestione di questo patrimonio è stata sempre vincolata in massima parte a finalità socio-assistenziali, sia nella definizione del *quantum*, sia nell'individuazione dei soggetti destinatari degli alloggi liberi. Questi vincoli hanno pesantemente condizionato i risultati economici della gestione, che sono sempre stati negativi, mentre sul mercato libero il reddito ottenuto da molteplici società immobiliari si attesta sempre al di sopra del tasso legale. La stessa conversione del patrimonio degli enti previdenziali da immobiliare a monetario è stata determinata al fine di realizzare una più alta redditività del patrimonio stesso; il disegno di legge finanziaria, invece, non solo prevede di accreditare i proventi delle dismissioni su conti di tesoreria vincolati intestati all'ente venditore, ma ne fissa il tasso di interesse ponendolo uguale al rendimento netto medio conseguito nel triennio 1997-1999 per gli immobili oggetto di dismissione; tale rendimento risulta nullo se non addirittura negativo. Sarebbe quindi auspicabile modificare tale norma, perciò provvederemo ad indicare delle soluzioni a questo problema.

Il Piano di azione nazionale per l'occupazione per il 1999 è stato recentemente bocciato dall'Unione europea; non lo diciamo noi, ma l'Italia risulta all'ultimo posto in Europa nell'attuazione delle misure adottate per affrontare la disoccupazione. Questo è risultato dall'esame dell'Unione europea effettuato sui Piani nazionali per l'occupazione. Riteniamo che le modifiche apportate e i miglioramenti che si vogliono adottare non siano congrui.

I sei richiami di Bruxelles riguardano: la riforma del collocamento (il collocamento privato non parte e noi sappiamo perché: c'è una risposta politica da dare); il miglioramento dei programmi di formazione; la riduzione del peso contributivo-amministrativo sulle imprese; la diminuzione della differenza del livello occupazionale tra uomo e donna; l'assenza di dati sufficienti dovuta alla carenza di un appropriato sistema di monitoraggio.

Che dire poi del sistema informativo? Di questo non si sa niente, né quando partirà, né quando opererà. Non sono indicazioni che avanziamo noi, come partito politico: si tratta di un documento di Bruxelles che sottolinea le vistose carenze.

Non possiamo non essere contenti, sotto certi aspetti, che D'Alema scopra - da buon ultimo e con un linguaggio sociologico un po' datato - che l'epoca del posto fisso è definitivamente tramontata. Certamente è un fatto positivo, ma siamo preoccupati che la sua azione poi non sia conseguente; pensiamo che le sue parole non siano altro che un effetto-annuncio. Troppe volte ci ha stupiti con annunci progressisti e modernizzanti; altre volte ci ha delusi con delle azioni forse dovute alla sua variegata maggioranza o a quello che dicono i sindacati.

Noi abbiamo le idee ben chiare su come far decollare il paese, che è all'ultimo posto per competitività. Abbiamo indicato da sempre delle soluzioni semplici. Noi abbiamo dei servizi pubblici locali dove regna il dis-servizio: lo possiamo vedere in questi giorni a Roma o a Capodichino, dove sono sempre i cittadini a pagare. Vi sono privatizzazioni che avvengono e non avvengono, con un chiaro conflitto di interessi per quanto riguarda il Ministero del tesoro. Vi sono attività che potrebbero essere alla base della ripresa economica del nostro paese, come l'attività marittima e il turismo: ebbene, non c'è attenzione per questi temi. Il paese continua a perdere competitività; non ci sono investimenti stranieri in Italia; l'inflazione potrebbe galoppare per gli aumenti tariffari di acqua e luce. Siamo preoccupati per un'inflazione che è già doppia rispetto agli altri paesi.

Per quanto riguarda la riforma della leva, su cui c'è un impegno del Governo nel disegno di legge finanziaria, gradiremmo che il Governo stesso facesse rispettare la legge per i giovani, che devono svolgere il servizio militare entro 100 chilometri dalla loro residenza, cosa che regolarmente non avviene per l'80 per cento dei giovani del Mezzogiorno d'Italia. O si cambia la legge, o questa legge deve essere rispettata.

Per le assunzioni pubbliche dovrebbero essere chiamati, se non altro per i colloqui, i diplomati e i laureati che hanno il massimo dei voti. Su questo tema proporremo appositi emendamenti.

Per quanto riguarda gli sportelli unici che non decollano, vorremmo conoscere maggiori dettagli da parte del Governo. Su altri aspetti ritorneremo nelle Commissioni competenti.

Per quanto riguarda tutto ciò che concerne la nostra Commissione, invitiamo il Governo a leggere la relazione sul rendiconto generale dello Stato fatta dalla Corte dei conti per l'esercizio finanziario 1998, dove sono formulate le indicazioni per la mancata attuazione di documenti e leggi da parte di questo Governo.

Presidenza del presidente SMURAGLIA

ZANOLETTI. A nome del mio Gruppo esporrò alcune riflessioni sui documenti di bilancio, partendo logicamente dalla situazione socio-economica del nostro paese, che evidenzia dei dati ancora molto negativi e preoccupanti. Sappiamo che l'aumento del PIL è stato molto basso rispetto alle previsioni e anche rispetto agli altri paesi europei. Sappiamo che il tasso di disoccupazione è rimasto sostanzialmente inalterato e molto più alto rispetto alla media europea; inoltre la pressione fiscale rimane molto pesante.

Tutto questo ci mantiene da alcuni anni a questa parte in posizione di coda rispetto agli altri paesi europei.

Di fronte a questa situazione grave, che richiederebbe provvedimenti consistenti, coraggiosi e innovativi, la finanziaria di quest'anno si presenta in tono dimesso; forse il Governo e la maggioranza hanno voluto giocare questa carta per far apparire che per la prima volta le tasse sono diminuite. Noi pensiamo invece che di fronte ad una situazione grave l'intervento doveva essere più deciso e coraggioso. Questo non avrebbe significato di per sé maggiori tasse; noi da tempo sosteniamo che si può perseguire una politica coraggiosa ed efficace senza ricorrere all'aumento della pressione fiscale, anzi proprio il contrario: agendo sulla diminuzione delle spese, sull'incoraggiamento allo sviluppo e su altri strumenti che – ripetiamo ancora – sono utilizzati in altri Stati europei con risultati molto efficaci e che noi invece ci ostiniamo a non imitare.

Rispetto a questa finanziaria crediamo si debbano muovere alcune perplessità di ordine tecnico. Ad esempio, quella mossa in modo autorevolissimo da parte della Corte dei conti rispetto alle entrate derivanti dalle dismissioni immobiliari. Nella previsione dei documenti che stiamo esaminando queste entrate sono assai consistenti, ma se le cose andranno come nel passato il gettito risulterà totalmente incerto e quantomeno molto più basso.

Così pure risulta incerta la voce legata al Patto di stabilità interno con gli enti locali, dato che in passato non ha dato risultati.

Si potrebbero avanzare due critiche. La prima è che in base all'esperienza questa previsione si può rivelare errata; la seconda riguarda invece il ruolo che devono giocare gli enti locali sulla situazione del nostro paese e anche sotto gli aspetti più strettamente economici e sociali. Tuttavia in questo settore, al di là delle parole, c'è una grossa disattenzione del Governo; in particolare, una sottovalutazione molto negativa riguarda il ruolo dei piccoli comuni.

Sempre sotto l'aspetto tecnico, perplessità si possono muovere sull'ammontare delle entrate, indicate grosso modo in 9.000 miliardi. Da più parti si sostiene che le entrate sarebbero molto maggiori, dunque vor-

rei capire se tale sospetto è fondato e, in caso positivo, vorrei sapere come si intendono utilizzare queste maggiori entrate.

Vi sono poi degli aspetti più specifici sui quali siamo molto critici. Ad esempio, valutiamo in modo negativo l'insufficiente previsione per la copertura del rinnovo dei contratti; la previsione infatti riguarda i contratti di base ma non la parte integrativa. Così ci pare errato il taglio sostanziale delle spese nel settore della sicurezza; ci pare sbagliato sottovalutare il pericolo dell'inflazione, che nel nostro paese è ancora molto alta e che rischia di riaccendersi, come è evidenziato dai segnali negativi degli ultimi tempi.

Riteniamo in sostanza non errato dirottare tutto il recupero fiscale sulle famiglie e sulle imprese, perché questo sarebbe invece un elemento decisivo per far ripartire lo sviluppo, che è l'aspetto cruciale della situazione economica del nostro paese.

Non pensiamo affatto che questa sia una finanziaria per lo sviluppo. Pensiamo anzi che si stia perdendo un'altra occasione, adottando una serie di provvedimenti limitati, anche se alcuni condivisibili. Soprattutto mancano interventi per rimettere decisamente in moto lo sviluppo del nostro paese; infatti è solo attraverso lo sviluppo che si possono creare nuovi posti di lavoro.

Proporremmo di devolvere tutto il recupero fiscale alla diminuzione della pressione fiscale per almeno un punto percentuale all'anno, permettendo dunque alle famiglie di ricominciare a spendere e alle imprese di tornare ad essere competitive. È un campanello d'allarme, da non sottovalutare, che molte imprese italiane si trasferiscano all'estero, e non solo nei paesi del Terzo e del Quarto mondo, ma anche in paesi della Comunità europea.

Riteniamo anche che i provvedimenti previsti a favore delle famiglie siano troppo parziali. Forniamo un dato molto semplice e chiaro: nel 1997 rispetto all'anno precedente è aumentato l'indice di povertà delle famiglie italiane e continua l'andamento assolutamente negativo dell'indice demografico. Pensiamo debbano essere adottati dei provvedimenti per agevolare l'insieme delle famiglie, che costituiscono non solo la cellula fondamentale della società (un aspetto di massima dignità da considerare), ma anche del processo economico.

Crediamo si debba incrementare al massimo la DIT o usare altre forme per incentivare uno sviluppo più deciso delle imprese.

Per quanto riguarda specificamente le politiche del lavoro, noto con piacere ma anche con preoccupazione, al tempo stesso, che su questo aspetto critiche al documento siano venute dal relatore e da esponenti della maggioranza. Ricordo, come ha fatto il collega Lauro, i richiami della Comunità europea sui ritardi delle politiche del lavoro nel nostro paese; se questi richiami sono stati formulati, dobbiamo impegnarci tutti a far di più.

Per tutti questi motivi il nostro giudizio sui documenti di bilancio non può che essere negativo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione,

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Penso che il dibattito sia tra il Governo e la maggioranza, sia con l'opposizione abbia arricchito il quadro offrendo una serie di spunti che raccoglierò anche se in maniera rapida.

Una prima osservazione riguarda il giudizio avanzato su una finanziaria definita «leggera». Naturalmente quando si dà un connotato del genere evidentemente lo si fa in termini positivi: parlare di finanziaria «leggera» significa non spremere i contribuenti, i cittadini, contrariamente alle finanziarie «pesanti» che sono state necessarie negli anni passati allo scopo di risanare i conti pubblici e di portare l'Italia nella moneta europea. Dire che variamo una finanziaria «leggera» va considerato positivamente come punto di arrivo di uno sforzo intenso cui il popolo italiano si è dedicato in questi anni sotto la guida del Governo di centrosinistra.

Ora, congiuntamente a questo sforzo di risanamento è intervenuto – lo hanno rilevato i colleghi – un aumento della base imponibile con il recupero di somme ingenti dall'evasione e dall'elusione fiscale; ciò ha permesso che nella finanziaria di quest'anno sia possibile restituire al popolo italiano e alla sua economia oltre 10.000 miliardi. Questo è il frutto di un'azione seria di recupero di evasione fiscale.

Vorrei dire al senatore Zanoletti, intervenuto da ultimo, che queste somme vengono restituite alle famiglie e alle imprese. Per cui la petizione che egli ha avanzato prima trova già soluzione nella finanziaria: i soldi vengono restituiti alle famiglie.

C'è poi la riduzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento. Il senatore Mulas ha fatto un'osservazione interessantissima, della quale anche noi siamo convinti e cioè che sarebbe meglio scendere al 25 o al 24 per cento: ma meglio ancora è che non si aumenti dal 27 al 28 per cento. Il sottosegretario Morese ricorda che verso la fine degli anni '80 la CGIL, la CISL e la UIL chiesero al Governo Andreotti un impegno per scendere dal 27 al 26 per cento. Non è stato possibile realizzare questa discesa; al contrario, c'era una tendenza opposta ad un aumento terribile del debito pubblico, difficoltà che ancora oggi ci troviamo di fronte.

La riduzione fiscale è già cominciata l'anno scorso con la parziale restituzione del «contributo per l'Europa» e prosegue anche quest'anno sia con la restituzione di risorse alle famiglie, sia attraverso l'applicazione alle imprese della nuova DIT, che premia quelle che investono gli utili in direzione dello sviluppo dell'economia.

Al senatore Lauro devo dire che la riduzione delle tasse richiede poi anche un non aumento delle spese: egli da un lato chiede la riduzione delle tasse e dall'altro si lamenta che ci sia una riduzione del pubblico impiego. Magari vorrebbe un aumento del pubblico impiego, lo vorremmo tutti, ma a quel punto non si potrebbero diminuire le tasse. Se vogliamo far questo, dobbiamo anche prevedere che non ci sia contemporaneamente una crescita della spesa pubblica. Inoltre, la riduzione dei pubblici dipen-

denti tiene anche conto del fatto che si va verso una razionalizzazione dei servizi. Per esempio, nel campo della scuola – che egli ha citato – c'è un processo di decremento della popolazione scolastica. Si cerca di ovviare a questo con le riforme varate nel campo dell'istruzione, ma soltanto aumentando la popolazione scolastica sarà possibile prevedere nei prossimi anni un'ulteriore crescita del personale impegnato.

I colleghi poi hanno fatto una serie di osservazioni, alcune delle quali sono senz'altro condivisibili. Il senatore Pelella mette in rilievo l'esigenza che sia accelerato l'*iter* degli strumenti di programmazione, dei patti territoriali e dei contratti d'area: alcuni passi in avanti sono stati già compiuti negli anni scorsi, ma penso che su questa strada si debba andare oltre, perché c'è un divario eccessivo tra il momento in cui partono gli strumenti di programmazione e il momento in cui si aprono i cantieri. Così anche per quanto riguarda lo svuotamento del bacino dei lavori socialmente utili. La delega concessa al Governo, da esercitare entro il 30 aprile dell'anno prossimo, offre strumenti per razionalizzare questo obiettivo.

Ai senatori De Luca e Montagnino che hanno fatto riferimento alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti con osservazioni che condivido, relativamente alla costituzione di un fondo presso il Ministero del tesoro, devo dire che noi pensiamo sia giusto destinare queste risorse all'incremento del fondo di previdenza per i lavoratori atipici di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995 di riforma delle pensioni. In Commissione e in Aula abbiamo affrontato il problema della tutela necessaria da offrire ai lavoratori che hanno prestazioni lavorative parziali. È giusto raccogliere questa indicazione ed inserirla nel rapporto alla 5^a Commissione che sottoporrà all'esame della nostra Commissione. Lo stesso vale anche per quanto riguarda il contributo di solidarietà di cui all'articolo 26 di questa finanziaria. Tutti gli intervenuti hanno sottolineato che si tratta di una scelta giusta e coraggiosa; penso che dobbiamo sottolineare questi elementi. Dovremmo forse approfondire il criterio della destinazione del fondo. Si prevede, nell'articolo 26, di rafforzare il fondo per i lavoratori temporanei come regolamentato dall'articolo 5 della legge n. 196 del 1997, che ha istituito il lavoro temporaneo in Italia. Solo in minima parte si prevede che possa irrobustire il fondo per i lavoratori atipici. Penso sia giusto rafforzare questa seconda platea dei cosiddetti lavoratori atipici, visto che per i lavoratori temporanei è già previsto un 5 per cento nella legge n. 196.

Sempre il senatore Mulas – mi dispiace che sia assente – fa riferimento alla mancata attuazione della riforma degli enti previdenziali. È inutile dire che tale riforma è già avviata con legge n. 144 del 1999. Abbiamo concesso una delega al Governo affinché, entro un anno, presenti un'ipotesi di riassetto degli enti previdenziali. La riforma non poteva essere inserita nella finanziaria perché il Parlamento si è già pronunciato in merito.

C'è un punto dell'intervento del senatore Mulas che condivido: è il ritardo sul completamento e sul rafforzamento delle infrastrutture del Mezzogiorno. Il senatore Mulas fa riferimento alla Sardegna, il senatore

Montagnino ha fatto riferimento in generale alle infrastrutture del Mezzogiorno, in particolare a quelle che utilizzano le risorse idriche. Non c'è dubbio che rispetto ai passi avanti compiuti registriamo ancora un ritardo inaccettabile nell'arricchimento della dotazione delle infrastrutture meridionali, che sono indispensabili se vogliamo far decollare nuove imprese e nuova occupazione al Sud. È quindi giusto inserire un punto del genere nel rapporto. Tuttavia ricordo che passi in avanti sono stati compiuti alla stregua della stessa legge n. 144. Ci sono state norme più rigorose per avviare l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; lì si fa riferimento alla finanza di progetto come mezzo per mobilitare risorse private alla realizzazione e gestione di grandi opere pubbliche.

Il senatore Lauro, con il suo intervento, ha sventagliato una serie di critiche alla finanziaria senza peraltro offrire contributi alternativi. Vorrei solo ricordargli che per le materie che non sono comprese nella finanziaria saranno presentati il 15 novembre i collegati. Una serie di interventi riguardanti le privatizzazioni, la formazione, il lavoro non sono presenti in questi documenti perché saranno affrontati appunto dai collegati.

In ogni caso, il patrimonio delle privatizzazioni realizzato dai Governi Prodi e D'Alema non ha confronto con altri paesi europei in questo periodo. Cito la privatizzazione della Telecom, delle imprese bancarie, del settore siderurgico, dell'ENI e, tra qualche giorno, quella grandissima dell'Enel. Voglio ricordare che in alcuni casi è stato proprio il Polo ad opporsi alle privatizzazioni: non dimentichiamo che quando al comune di Roma si è parlato della privatizzazione della Centrale del latte è stato promosso addirittura da parte delle forze di Destra un *referendum* sulla privatizzazione. Spesso la Destra parla di privatizzazioni, però al momento di effettuarle in realtà si lascia invischiare nella tutela di interessi particolaristici.

Sostenere poi, come fa il senatore Lauro, che l'Italia è l'ultimo paese europeo per competitività non solo è un'offesa al buon senso ma anche alla realtà. Se così fosse, l'Italia non avrebbe realizzato quegli obiettivi importanti di risanamento dei conti pubblici e anche di affermazione sui mercati internazionali che hanno permesso al nostro paese di uscire dalle difficoltà in cui si trovava.

Penso quindi che la finanziaria di quest'anno costituisca un punto di svolta. Naturalmente nel rapporto che presenterò ai colleghi ho raccolto una serie di indicazioni che ci possono permettere di esprimere un parere favorevole, con una serie di osservazioni da proporre all'esame della Commissione bilancio e poi dell'Aula.

Sulla base di questo penso si possa confermare ed arricchire il parere favorevole che abbiamo già anticipato.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, se consente, inizio il mio intervento con una nota autobiografica. Da quando mi occupo di finanziarie questo è l'unico anno nel quale non mi pento di essere dalla parte sindacale, data la mia origine, perché ho partecipato dal 1989 all'anno scorso alla discussione

di finanziarie che poi andavano spiegate ai lavoratori. È stata un'operazione culturale e politica di grande valore, perché i lavoratori hanno condiviso il grande sforzo che questo paese ha compiuto per il risanamento e per essere degno di partecipare all'Europa.

Quest'anno la finanziaria non mi obbliga ad un grande impegno di spiegazione ai lavoratori sul fatto che devono contribuire di tasca propria al risanamento; mi trovo in un'altra posizione, che ovviamente mi pone in condizione di soddisfazione. Almeno una volta avrei voluto fare la parte del sindacalista che avrebbe spiegato gli aspetti positivi.

Ci dobbiamo abituare a finanziarie leggere. Mi auguro che la nostra prospettiva sia caratterizzata da finanziarie che provvedano soprattutto a redistribuire bene il dividendo di Maastricht. Con questa finanziaria si comincia a delineare il vantaggio di essere entrati in Europa; è figlia delle finanziarie dal 1992 ad oggi e si può discutere su di essa solo perché ci sono stati quei presupposti. Oggi possiamo spiegare agli italiani che si incomincia a distribuire il dividendo di Maastricht in termini di riduzione delle tasse (aspetto sul quale si può essere più o meno soddisfatti, ma certamente non insoddisfatti) e in termini di investimenti.

Penso che il dibattito possa essere sicuramente arricchito discutendo su come può essere distribuito bene il dividendo di Maastricht, ma di sicuro questi sono i filoni fondamentali: dare fiato alle imprese e alle famiglie, alle quali lo toglievamo fino a ieri; dare risorse per realizzare le politiche di sviluppo, rispetto alle quali la finanziaria dell'anno scorso ha delineato la strumentazione decisiva. Non c'è stato bisogno di inventare nuovi strumenti, li abbiamo decisi tutti l'anno scorso. Oggi aggiungiamo risorse sul solco che abbiamo individuato e precisamente: infrastrutture, formazione, riduzione del costo del lavoro.

Un conto è sostenere che il nostro problema è migliorare la competitività, altro è sostenere che non siamo competitivi. Negli ultimi sei anni il tasso di competitività del sistema produttivo italiano è aumentato del 25 per cento. Questo non toglie che in una situazione globalizzata esiste un problema di adeguamento. Sia il Primo ministro sia il Ministro del tesoro hanno sottolineato tre volte la necessità di accrescere la competitività del sistema: in termini di innovazione tecnologica con adeguate risorse, in termini di innovazione organizzativa sia nel settore privato sia nel settore pubblico, in termini di crescita culturale e di capacità professionale del paese. Tutti e tre questi elementi servono per migliorare la nostra capacità di rapportarci alle grandi sfide che abbiamo di fronte. Abbiamo rinunciato volutamente all'arma della svalutazione per essere più competitivi, quindi dobbiamo sforzarci sul terreno dell'innovazione, dell'organizzazione più efficiente e del miglioramento qualitativo delle risorse umane per aumentare la nostra capacità di reggere il confronto con il resto del mondo.

La finanziaria ha cercato di evitare di creare problemi a gruppi sociali. Mi scuso con il senatore Zanoletti, ma non è vero che non ci sono soldi per i contratti integrativi del settore pubblico. Anzi, per mettere a disposizione i soldi per la parte integrativa sono stati sottratti 100 miliardi a interventi per l'occupazione. Voglio sottolineare questo per evitare

che qualcuno pensi che ci sono figli e figliastri. Vedremo successivamente quali problemi ha sollevato aver tolto 100 miliardi al Fondo per l'occupazione.

Voglio dire al senatore Lauro che ovviamente non condivido il giudizio che egli fornisce sull'insieme dei provvedimenti e che ha un'informazione sbagliata su Sviluppo-Italia, che ha una dotazione di 1.200 miliardi e quindi una capacità di intervento notevolissima dal punto di vista finanziario. Il problema è individuare settori e territori su cui intervenire e l'entità degli stanziamenti.

Per venire alle specifiche questioni dell'occupazione e dello Stato sociale, premetto che non abbiamo presentato un provvedimento collegato lavoro-previdenza, quindi per le modifiche che i senatori proporranno (chiarirò nel merito la posizione del Ministero del lavoro) dobbiamo trovare delle soluzioni che ci consentano di utilizzare sia i collegati che sono stati decisi ieri, in conformità con il DPEF, sia la stessa finanziaria per affrontare i problemi sollevati e che nel prosieguo della discussione parlamentare potranno sollevarsi. Non abbiamo un collegato specifico, ma questo non toglie che si possa ugualmente agire: se i problemi ci sono, vanno affrontati.

Ho detto prima che abbiamo agito individuando la «cassetta degli attrezzi» per intervenire l'anno scorso sulle questioni relative all'occupazione; non si dovevano costruire cose aggiuntive, ma era necessario operare degli aggiustamenti. Sulla questione dell'occupazione larga parte dell'iniziativa del Governo è racchiusa nelle deleghe. Oggi pomeriggio, alle ore 18, c'è un'audizione presso la Commissione lavoro della Camera sulle questioni relative al collocamento; in quella sede farò un resoconto dello stato dell'arte. Approfito di questa occasione solo per dire che noi rispetteremo le scadenze previste. Premesso che per il servizio all'impiego noi rispetteremo la scadenza del 1° gennaio 2000, perché entro metà novembre saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale i DPCM di trasferimento del personale dal Ministero alle regioni e province, quindi in anticipo rispetto al 1° gennaio 2000; rispetteremo anche i termini di presentazione di tutto ciò che è di competenza del Ministero del lavoro circa l'attuazione della legge per il collocamento obbligatorio, che entrerà in vigore il 18 gennaio e nella Conferenza unificata del 21 ottobre vi saranno i decreti applicativi.

È in fase finale, ormai – la presenteremo alla Conferenza unificata di inizio novembre – la normativa relativa al collocamento ordinario e pensiamo che a metà del prossimo anno potranno partire sia il nuovo collocamento, sia il Sistema informativo lavoro (SIL).

Dal punto di vista della messa in opera di tutti quegli interventi che la Commissione, sia pure in modo più leggero, ha criticato rispetto al nostro Piano di azione nazionale per l'occupazione, noi siamo in grado, entro la fine dell'anno di offrire la strumentazione per far partire i nuovi servizi all'impiego e, tramite essi, canalizzare le politiche attive per il lavoro. Nell'ambito di queste ultime noi utilizzeremo le deleghe per gli incentivi all'occupazione, per potenziare i contratti di apprendistato, i contratti di inserimento e risolvere il problema del contratto di formazione-lavoro; uti-

lizzeremo queste deleghe anche per l'ammodernamento degli ammortizzatori sociali, puntando soprattutto sull'aumento dell'indennità di disoccupazione. Nell'ambito delle nuove risorse messe a disposizione dalla legge finanziaria per il 2000, una quota, 800 miliardi - 200 per quest'anno, 300 per l'anno prossimo e 300 per il 2002 - è largamente destinata all'aumento dell'indennità di disoccupazione e all'allungamento del periodo d'indennità, lasciando invece alla contrattazione fra le parti il finanziamento di altri strumenti come la cassa integrazione e la cassa integrazione straordinaria, quindi considerando gli strumenti mutualistici su cui si devono cimentare di più in termini di partecipazione e di responsabilizzazione le parti sociali.

Utilizzeremo la delega per fare una sorta di testo unico per l'imprenditoria giovanile; utilizzeremo la delega per i lavori socialmente utili, oltre che per tutti i canali della formazione professionale, premesso che siamo nei guai per la questione di costituzionalità dell'articolo 17, che ha sollevato la Corte dei conti e che blocca la nostra capacità operativa sul fronte della formazione professionale.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, utilizzeremo la delega per dare una prospettiva a questo istituto; non sono in grado adesso di delineare quali potranno essere i contenuti. Vorremmo presentarci al Parlamento per chiedere una prosecuzione delle erogazioni, sia indicando che nel corso di quest'anno abbiamo ridotto in modo significativo il numero dei lavori socialmente utili, sia ipotizzando un percorso più robusto di orientamento per l'utilizzo dei lavori socialmente utili nel settore privato. Come è stato detto dal ministro Salvi, stiamo impostando l'impegno sui lavori socialmente utili all'insegna che nessuno venga lasciato per strada, ma anche che nessuno possa pensare a soluzioni comportanti assunzioni nella pubblica amministrazione.

Tutto ciò che ho detto è frutto di concertazione; c'è un grande consenso delle parti sociali, delle regioni e delle province.

Per quanto riguarda lo Stato sociale, è chiaro che esso sarà legato allo sviluppo della trattativa con le parti sociali. In parte le questioni sono già sul tavolo, perché tutta la discussione sulla flessibilità prevede già dei tavoli di discussione che comprendono il lavoro interinale, il *part-time*, il lavoro a termine. Resta il problema relativo al sistema pensionistico in quanto tale, ma abbiamo deciso che di questo problema la finanziaria non deve occuparsi, perché deve essere istituito un tavolo *ad hoc*.

Per quanto riguarda il contributo di solidarietà, si tratta di un intervento soltanto sulle pensioni di una certa consistenza. Capisco le sollecitazioni giunte da alcuni senatori (Pelella, Manzi, eccetera) un aumento di tale contributo, mentre noi non abbiamo fatto altro che estendere ciò che aveva previsto la legge n. 144 del 1999 nell'ambito delle previsioni sul fondo integrativo per i dipendenti dell'INPS.

Essendoci problemi anche di costituzionalità su questo tipo di interventi, il tutto viene attenuato dal fatto che si tratta di un intervento a tempo, per tre anni; poi si vedrà che cosa si deciderà con la riforma delle pensioni, cosa si deciderà sulla questione pensionistica. Il contributo è

simbolico, ma non è irrilevante; è simbolico, ma apre una strada, cioè la destinazione di queste risorse alla tutela dei lavoratori atipici.

Tuttavia in primo luogo bisogna affrontare il problema con un supplemento di discussione sui lavoratori atipici; ritengo che il sistema previdenziale di questi lavoratori debba essere pagato dagli stessi interessati come se lo pagano tutti i lavoratori dipendenti e autonomi italiani.

Vanno messe da parte risorse a loro favore per consentire alcune tutele che ora non hanno. La collocazione delle risorse derivanti dal contributo di solidarietà nel Fondo del lavoro temporaneo è provvisoria, non è quello il posto esatto.

PRESIDENTE. In qualche modo dovrebbe risultare.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ci vuole una spiegazione. È stato indicato quel Fondo per non crearne un altro, ma quella somma non è destinata solo ai lavoratori temporanei, perché – come diceva giustamente il relatore – già hanno le loro tutele. Inoltre, bisognerà chiarire a cosa servono quelle risorse, se a cofinanziare il sistema pensionistico di questi lavoratori oppure ad accumulare somme per assicurare forme di tutela della maternità, della malattia e altro. Dunque sarà inevitabile un supplemento di discussione.

Condivido l'ipotesi di rendere esplicita la proposta di assumere 1.000 ispettori. La norma non è stata inserita subito nella finanziaria perché non era ancora chiaro se avevamo a disposizione un collegato. Tuttavia il Ministero del lavoro è convinto che solo con un aumento della dotazione degli ispettori è possibile la lotta al lavoro nero, agli incidenti sul lavoro. Abbiamo un numero di ispettori così modesto che i furbi, gli inesperti, i semplificatori sono garantiti, non c'è niente da fare.

Inoltre, dai primi dati in nostro possesso, le multe che vengono comminate e riscosse per l'opera di quei pochi ispettori che abbiamo dimostrano che l'operazione si può autofinanziare e quindi non esiste un problema di costo.

Concludo sottolineando che il bilancio del Ministero del lavoro – come ha detto il relatore – è uno dei più efficienti nel sistema ministeriale. Abbiamo pochi residui passivi, in parte perché alcuni sono solo trasferimenti, in parte perché si lavora. Posso dichiarare e testimoniare con grande sicurezza che, nonostante i limiti di organico e l'assoluta inadeguatezza della struttura rispetto all'esposizione politica che riveste la questione dell'occupazione nel nostro paese, chi lavora nel Ministero del lavoro fa i salti mortali per assolvere ai propri impegni. C'è sempre chi evita di assumere responsabilità, ma nell'insieme il Ministero assolve al proprio impegno, e questo è testimoniato dal fatto che abbiamo pochi residui passivi.

Penso che valga il giudizio espresso dal relatore, cioè che la finanziaria può aiutare le famiglie, il sistema delle imprese e il paese ad avere fiducia nel proprio futuro.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, dobbiamo procedere alla predisposizione di uno schema di rapporto.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Preannunzio che presenterò uno schema di rapporto favorevole, con osservazioni, da distribuire ai colleghi entro il pomeriggio di oggi.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

Presidenza del presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 9.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 14) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4237 (tabella 14) e 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Mi sembra che in linea di principio lo schema di rapporto predisposto dal relatore tenga conto del dibattito che si è svolto.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, do lettura dello schema di rapporto.

«L'11^a Commissione permanente (lavoro e previdenza sociale) del Senato, esaminata la Tabella 14, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nonché le parti corrispondenti alle materie di competenza della Commissione del disegno di legge finanziaria per il 2000:

– considerato che la manovra di finanza pubblica 2000-2002 è coerente con il Documento di programmazione economico-finanziaria (come integrato dalla nota di aggiornamento);

– valutati positivamente gli interventi finanziari previsti, che permettono nel triennio 2000-2002 di ridurre ulteriormente, in coerenza con il Patto di stabilità, il rapporto deficit/Pil (1,5 per cento; 1 per cento; 0,6 per cento) nonché quello debito/Pil (112,9 per cento; 109,1 per cento; 104,6 per cento);

– riconosciuto come di primaria importanza l'obiettivo del Governo di conciliare l'equilibrio finanziario con la revisione e l'ampliamento delle misure relative allo sviluppo economico, alla crescita dell'occupazione nonché all'assistenza sociale;

– considerato di grande rilevanza il fatto che la crescita della base imponibile, come frutto della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, permette oggi una consistente riduzione fiscale sia per le famiglie a reddito medio-basso sia per le imprese che fanno investimenti:

– rilevati positivamente sia le scelte compiute in termine di priorità e di entità dei fondi speciali, in particolare per le politiche attive del lavoro e per la riforma dell'assistenza sociale, sia l'incremento del fondo per la riforma dell'assistenza sociale, sia l'incremento del fondo per l'occupazione posto dalla Tabella D;

– considerato che gli articoli del disegno di legge finanziaria in materia previdenziale contengono rilevanti norme di razionalizzazione nonché di riequilibrio e solidarietà, a favore, in particolare, dei lavoratori giovani e precari;

– valutata positivamente l'estensione delle forme di tutela della maternità, operata dall'articolo 35 del disegno di legge finanziaria;

esprime, in relazione alle materie di competenza, le seguenti indicazioni:

1. Occorre un'ulteriore accelerazione degli interventi di reindustrializzazione e di promozione d'impresa nelle zone oggetto di contratti d'area e di patti territoriali, anche attraverso interventi mirati all'ulteriore semplificazione delle procedure.

2. Sarebbe preferibile destinare, totalmente o in quota parte, i proventi derivanti dalla dismissione dei beni e diritti immobiliari previsti dall'articolo 3 al fondo previdenziale per i lavoratori atipici di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335.

3. La disciplina della programmazione delle assunzioni nel pubblico impiego di cui all'articolo 11 del disegno di legge finanziaria deve essere formulata in termini meno rigidi, in modo, tra l'altro, da consentire l'assunzione del personale previsto dai concorsi pubblici già avviati, il completamento dell'organico degli ispettori del lavoro (dal quale deriverebbe sicuramente a un incremento delle entrate dello Stato) nonché il potenziamento degli organismi di prevenzione e vigilanza delle Aziende sanitarie locali, assicurando altresì l'autonomia decisionale in materia – nei limiti delle proprie risorse – delle amministrazioni pubbliche autonome.

Alla lettera c) occorre abrogare l'ultimo periodo che rende troppo rigido il blocco delle assunzioni, persino quelle riservate ai disabili ed alle categorie protette.

4. Sarebbe opportuno che i proventi derivanti dal contributo di solidarietà, di cui all'articolo 26 confluiscono non solo al fondo per la formazione dei lavoratori temporanei di cui all'articolo 5 della legge 24 giugno 1996, n. 197, ma anche, e tendenzialmente in misura prevalente, al

predetto fondo previdenziale per i lavoratori atipici, di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335.

5. Occorre accelerare la realizzazione e il completamento della rete infrastrutturale delle aree depresse (trasporti, comunicazioni, reti idriche), indispensabile ai fini di uno sviluppo di quei territori, mobilitando a tal fine capitali pubblici e privati, con particolare riferimento alla finanza di progetto.

Per tali motivi e sulla base delle osservazioni e dei rilievi formulati, la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato si esprime in senso favorevole alla Tabella 14, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e alle parti corrispondenti alle materie di competenza del disegno di legge finanziaria».

Vorrei soltanto ribadire che ho raccolto le indicazioni emerse nel corso del dibattito.

DUVA. Vorrei esprimere un convinto assenso allo schema di rapporto presentato dal relatore, perché riproduce in modo incisivo e puntuale tutte le indicazioni emerse dal dibattito e quindi rappresenta sicuramente, sotto questo profilo, un documento di grande valore.

Mi permetto soltanto di fare due osservazioni, perché non trovo eco nella formulazione dello schema in merito a due punti specifici emersi dal dibattito.

Il primo punto sostanzialmente era stato sollevato dal senatore De Luca che rilevava come la dizione del testo attuale renda equivoca, per quanto riguarda il contributo di solidarietà, la sua applicabilità anche a gestioni privatizzate, mentre – come sottolineava il collega nel suo intervento – è evidentemente opportuno che tale contributo si riferisca alle gestioni previdenziali pubbliche.

Il secondo punto attiene al fatto che complessivamente la previsione di dismissione del patrimonio immobiliare prevista all'articolo 3 della legge finanziaria appare formulata con procedure che hanno la caratteristica di essere non compiutamente definite, in quanto lo stesso articolo 3 prevede due modalità del tutto alternative. Per quanto riguarda l'ipotesi di attuazione della prima modalità, si fa riferimento ad un termine (marzo 2000) che per la complessità delle operazioni appare impraticabile. Quindi, si avrebbe un'area di interpretazione delle norme, in relazione a questo punto, eccessivamente ampia e potenzialmente foriera di conflittualità. Ritengo che andrebbe formulata l'indicazione per una migliore precisazione di queste norme che, come sappiamo, fanno riferimento ad una materia che anche in occasione di altri provvedimenti legislativi ha dato luogo a non pochi problemi.

Credo quindi che andrebbero evidenziati due aspetti: questa operazione, le cui finalità in sé sono condivisibili, deve avvenire con una tutela degli attuali inquilini che sia pari a quella assicurata dalle norme generali vigenti in materia di locazione, cosa che in alcuni passaggi sembrerebbe

essere messa in discussione. In secondo luogo, queste dismissioni devono avvenire con modalità tali da evitare rischi di turbativa del mercato immobiliare.

Infine, mi pare che la destinazione dei proventi non sia specificamente finalizzata – per lo meno lo è in una forma non chiarissima – per cui vi è evidentemente la possibilità che alcune delle finalità per le quali ritenevamo che questa operazione fosse positiva (mi riferisco al fatto di poter disporre di maggiori risorse per interventi nel campo della sicurezza) non vengano poi effettivamente garantite ed assicurate dalla procedura così come definita nell'articolato della legge finanziaria.

Raccomanderei quindi due interventi integrativi: il primo potrebbe essere collocato al punto 4 dello schema di rapporto, laddove per quanto riguarda il contributo di solidarietà si potrebbe aggiungere un inciso per evidenziare la destinazione relativa alla sfera delle gestioni pubbliche. La seconda integrazione potrebbe essere collocata al punto 2, perché si parla di proventi derivanti dai beni immobiliari: si potrebbe aggiungere che per dette dismissioni vanno precisate meglio modalità e procedure a tutela degli inquilini e per evitare rischi di turbativa del mercato immobiliare.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ultima osservazione, ritengo che sia giusto e corretto inserire tale integrazione. Invece avrei bisogno di un chiarimento sulla questione sollevata dal senatore De Luca: il contributo di solidarietà è posto a carico dei titolari dei trattamenti pensionistici; quindi, non poniamo un onere a carico delle gestioni private, bensì a carico dei singoli soggetti che godono di un trattamento pensionistico oltre un certo livello.

DUVA. Il punto è questo: se ricordo bene, il senatore De Luca osservava che il contributo di solidarietà in realtà per alcune gestioni private è già in essere, cioè già adesso le gestioni private prevedono contributi di solidarietà. Il collega poi aveva osservato che questa solidarietà viene esercitata nell'ambito della Cassa; in questo caso, invece, ovviamente il contributo di solidarietà ha una destinazione di carattere generale. Questo introduce una differenza, ma il soggetto in quanto tale è già tenuto al contributo.

Non precisare tale elemento potrebbe provocare, in alcuni casi, una duplicazione di contributi. Questo mi pare abbia espresso il senatore De Luca nel suo intervento.

PELELLA. La finalità è completamente diversa.

PRESIDENTE. Il principio sarebbe che il contributo di solidarietà lo devono pagare tutti quelli che superano il tetto. Per chi già paga invece un contributo di solidarietà sarebbe giusto introdurre una armonizzazione.

DUVA. Mi pare che il suggerimento sia valido. Nel rapporto, bisogna introdurre un inciso che auspichi elementi di armonizzazione per quelle casse che già prevedono un contributo di solidarietà.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Facendo il caso concreto degli ex dipendenti dell'INPS, per i quali abbiamo introdotto un contributo di solidarietà del 2 per cento a favore del fondo integrativo, il contributo serviva a riequilibrare il *deficit* del fondo stesso.

Adesso invece siamo di fronte ad una misura che si applica oltre un certo tetto. Quindi penso che quell'ex dipendente dell'INPS che già paga un contributo del 2 per cento a favore del fondo, se percepisce più di 141 milioni deve pagare anche il 2 per cento come contributo di solidarietà, al netto del 2 per cento che già paga.

DUVA. Non è così chiaro se si tratti del netto o del lordo.

PRESIDENTE. Bisognerebbe introdurre nel rapporto una formula generica che facesse riferimento all'introduzione di elementi di armonizzazione nel caso un contributo di solidarietà sia già stato adottato da parte di enti o istituzioni.

DUVA. Sono d'accordo con la formula proposta dal Presidente.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Non ho dubbi sulla proposta avanzata in relazione al punto 3 dello schema di rapporto. Occorre introdurre una tutela per gli inquilini onde evitare rischi e turbative del mercato.

Per quanto riguarda il punto 4, ad occhio e croce il contributo di solidarietà introdotto dal Governo mi pare vada al di fuori della singola categoria e si rivolga a quei lavoratori che svolgono attività precarie. Ritengo che noi formuliamo una indicazione molto precisa parlando esplicitamente dei lavoratori atipici.

Non opererei una distinzione tra pubblico e privato, tuttavia la formula indicata dal Presidente di tener conto di eventuali contributi di solidarietà intercategoriale già operanti mi sembra che permetta di affrontare il problema senza dare indicazioni troppo rigide. In tal senso, penso possa essere inserita nello schema di rapporto.

PIZZINATO. Propongo una integrazione in ordine al punto riguardante le dismissioni del patrimonio immobiliare dell'INAIL.

Il comma 2 dell'articolo 3 della legge finanziaria recita: «sono destinati a misure di esonero del versamento dei premi dovuti dai datori di lavoro per gli iscritti». Propongo che tale formulazione venga integrata da una indicazione del genere: «sono utilizzati per avviare l'assicurazione de-

gli infortuni *in itinere* e del danno biologico», così come previsto nella delega conferita dall'articolo 55 della legge n. 144 del 1999.

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, si fa riferimento ad interventi a costo invariato. In questo caso ci si troverebbe di fronte, nel momento in cui occorre avviare tale assicurazione, ad una situazione di scoperto. Poiché i beni patrimoniali e immobiliari dell'INAIL sono frutto sia dei premi delle aziende sia del contributo dei lavoratori, propongo che una quota dei proventi sia utilizzata anche al fine di realizzare la delega al Governo per l'assicurazione degli infortuni *in itinere* e del danno biologico.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Invito a riflettere su questa indicazione del senatore Pizzinato, perché l'obiettivo della norma è abbassare i premi e in questo modo dare un po' di respiro alle imprese per lo sviluppo dell'economia. D'altro canto, il problema sollevato è già regolato nella delega al Governo di cui alla legge n. 144 del 1999.

PRESIDENTE. Giustamente il senatore Pizzinato fa presente che per quella delega non ci sono stanziamenti.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È chiaro che nell'abbassare i premi bisognerebbe ragionare sulle disponibilità per affrontare i problemi relativi agli infortuni *in itinere* e al danno biologico. È un problema di equilibrio del premio che occorre tener presente. Più che una indicazione legislativa, è una decisione che riguarda come gestire la delega e come abbassare l'aliquota del premio.

PRESIDENTE. Se si aggiungono due voci il premio, a rigore, dovrebbe aumentare.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Essendoci le condizioni per abbassare il premio è possibile decidere in funzione di questo obiettivo. Altrimenti occorrerà rinvenire risorse da un'altra parte. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi.

PRESIDENTE. Si potrebbe introdurre nel rapporto un inciso che auspichi di tenere in considerazione l'esigenza di avviare concretamente la riforma di cui all'articolo 55 della legge n. 144 del 1999.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sfumerei anche l'indicazione della destinazione dei proventi al fondo previdenziale per i lavoratori atipici, perché si introdurrebbe un criterio di finanziamento del fondo diverso dal sistema generale. Questo alimenta i fondi con i contributi, per cui introdurremmo in questo caso per gli atipici un'idea anomala; tra l'altro è un contributo *una tantum*, perché si tratta di dismissioni, non è un flusso; si tratta di una dotazione di risorse al sistema previdenziale che mi sembra cosa un po' atipica.

PRESIDENTE. Credo che l'intento fosse quello di dare un qualche segnale a favore degli atipici.

MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se dobbiamo dare un segnale agli atipici, non lo dobbiamo dare su come si forma il fondo, perché questo dovrebbe avvenire aumentando i contributi; semmai, si tratta di utilizzare quelle risorse per dare in cambio – aumentando i contributi – delle prestazioni che non hanno.

PRESIDENTE. Forse il riferimento all'ampliamento delle garanzie sociali e previdenziali potrebbe essere accettato.

MANZI. Sono un po' preoccupato perché, anche se condivido il rapporto, mi trovo davanti all'idea di escludere successivamente quella dotazione per gli atipici perché non si tratta di un flusso regolare bensì di un flusso *una tantum*. Avevo già fatto rilevare nel mio intervento che il 2 per cento oltre la cifra di 142 milioni circa costituiva una presa in giro, certamente non un grande sforzo di solidarietà. Rischiamo veramente per gli atipici, per il precariato e per i giovani di vendere aria fritta. Sia nell'un caso che nell'altro si poteva dare qualcosa in più. Se dobbiamo togliere anche questo devo dire che sono veramente preoccupato.

PRESIDENTE. Non lo toglieremo, perché indicheremo una finalizzazione che, più che incrementare semplicemente il fondo, serve a far capire che il problema vero è come aumentare, con queste destinazioni, le garanzie previdenziali e sociali a tutela dei lavoratori atipici. In questo modo diventa addirittura più forte.

PELELLA. Considerata giusta la proposta avanzata dal sottosegretario Morese, anche se da alcune parti si pensa che l'ampliamento di tutele sociali e previdenziali debba essere conseguente ad un incremento dell'aliquota contributiva, potremmo individuare ulteriori risorse per ampliare la sfera dei diritti sociali. C'è chi propone un aumento delle aliquote dei contributi, altri invece pensano a fondi derivanti dalla dismissione dei beni immobiliari. Qualcun altro pensa all'utilizzazione del prelievo di solidarietà del 2 per cento.

PRESIDENTE. In questo modo diventa una dizione ancora più generica rispetto anche alle preoccupazioni espresse dal senatore Manzi.

La soluzione migliore, invece, è quella di mantenere il riferimento, dandogli una finalizzazione che non serva solo ad ingrossare un fondo ma a garantire le prestazioni previdenziali.

BATTAFFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sono d'accordo con quanto affermato dal Presidente.

NAPOLI Roberto. Si afferma che il risultato della lotta all'evasione e all'elusione fiscale ha portato ad una riduzione del carico fiscale per le famiglie a reddito medio-basso. Mi sembra invece che il ministro Amato abbia raffreddato molto questa ipotesi in ordine ad un ulteriore incremento del rientro del debito pubblico perché vi sono difficoltà ad intervenire, quest'anno, in materia di riduzione fiscale e di incentivi alle imprese, diversamente da quanto ha invece dichiarato il ragioniere generale dello Stato Monorchio, che sui conti pubblici e sulla tenuta dell'economia ha una visione completamente diversa.

Credo poi che la maggioranza debba dare un segnale forte su questo argomento, che costituirà uno dei motivi di maggiore confronto nei prossimi giorni, cioè su che cosa vogliamo fare dell'incremento che abbiamo registrato unitamente al recupero derivante dalla lotta all'evasione e all'elusione. Vorrei che scrivessimo qualcosa di più preciso, perché questo sarà uno dei motivi su cui si insisterà maggiormente.

Proprio ieri abbiamo sentito il senatore Mulas che poneva un particolare accento sulla riduzione fiscale. Ritengo giusto esplicitare meglio questo aspetto.

Visto che ci sono pareri discordanti in merito alla decorrenza perché Monorchio dice che possiamo intervenire da subito, mentre Amato dice che non ci sono le condizioni, riterrei opportuno inserire una norma, come Commissione lavoro, nella quale stabilire che la riduzione fiscale per le famiglie e gli incentivi alle imprese vanno realizzati già a partire, per esempio, dall'entrata in vigore della legge finanziaria.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Potremmo togliere questo punto dalla premessa per inserirlo nel punto 5, dando anche una indicazione temporale.

NAPOLI Roberto. A me interessava principalmente la riflessione politica, poi il relatore potrà intervenire nella maniera più opportuna.

In ordine a quanto riferito al punto 1, si affronta uno degli argomenti di maggior riflessione, soprattutto per il Sud, e cioè il problema dei contratti d'area e dei patti territoriali. I colleghi della Puglia sanno come, nonostante la buona volontà di far decollare questi due strumenti per l'occupazione, oggi ci troviamo in alto mare sul piano della operatività, ad eccezione di Manfredonia – che sta avendo dei problemi – e qualche altro patto che ha avuto l'okay dell'Unione europea. Tra l'altro, proprio in Campania, sul Patto nocerino-sarnese vi è uno scontro duro sul fatto che il responsabile di tale strumento si sia assegnato uno stipendio di alto dirigente mentre il Patto, che vede concorrere centinaia e centinaia di operatori, non decolla come pure devo dire che non riescono a decollare altri patti rispetto ai quali si sono create tante aspettative.

Dico con grande chiarezza in questa Commissione, come Presidente di un Gruppo di maggioranza, che non possiamo più fare una politica di annunci su questo tema, ma occorre adottare una politica concreta. Ab-

biamo la necessità di rendere quanto più snello possibile questo strumento, e quindi su questo punto più che parlare di interventi mirati alla ulteriore semplificazione delle procedure sarei più penetrante, parlando magari dell'adozione di un regime commissariale o di interventi operativi di fronte a situazioni nelle quali per mesi non si conclude niente, magari dopo l'espletamento di una serie di confronti. Stabilirei una sorta di calendario delle scadenze

Ci sono patti che dopo tre anni sono ancora in fase istruttoria e si verifica una sorta di balletto fra le imprese che sono inserite e quelle che sono escluse. Qualcosa non funziona.

Questo è uno dei punti assolutamente centrali per la politica dell'occupazione non solo per il Sud ma anche per alcune aree del Nord. Come Commissione lavoro dovremmo formulare anche un richiamo, non strettamente collegato al tema in discussione, per rivedere i tempi di attuazione per altri strumenti che in questo momento sono operativi, come le agenzie Sviluppo Italia e Italia Lavoro. Anche in questo caso, purtroppo, riscontriamo grandi promesse, grandi incentivi e grande burocrazia. In questi anni di attività politica ho imparato che uno strumento diventa operativo quando l'imprenditore ottiene il contributo e assume lavoratori, mentre quando si lamentano tempi lunghi il Governo deve intervenire per sveltire i tempi.

Ho detto in Aula al Presidente del Consiglio che dobbiamo trovare uno strumento per velocizzare quanto previsto nel Patto dei cinquecento giorni. Questo sarebbe estremamente importante. Dunque, nel rapporto parlerei di semplificazione delle procedure, velocizzazione dei tempi di realizzazione per ovviare ad eventuali ritardi o intralci.

In questo modo il Ministero potrebbe intervenire sui patti che non riescono a decollare, anche se naturalmente ciò non vuol dire che si debba ricorrere ad un'eccessiva centralizzazione.

Vi è poi un problema riguardante il pubblico impiego. Dovremmo consentire ulteriore autonomia agli enti locali: un comune che abbia il bilancio in attivo e una buona amministrazione, per fornire servizi ai cittadini, in deroga a certe norme, dovrebbe poter assumere impiegati, evitando così di ricorrere ai consulenti.

Poiché abbiamo introdotto i tributi locali, ci sono degli enti a livello territoriale che hanno bilanci sani, sono guidati da amministratori capaci e per dare servizi più efficienti ai cittadini devono avere la possibilità di assumere.

PRESIDENTE. Se mi consente, questo argomento esula dalla nostra competenza, perché noi non abbiamo la possibilità di occuparci del pubblico impiego.

Abbiamo fatto riferimento al tema specifico dell'assunzione degli ispettori del lavoro, che è un aspetto che riguarda la nostra competenza.

NAPOLI Roberto. La nostra Commissione si occupa di lavoro e occupazione. Pertanto introduco la riflessione che occorre studiare la possi-

bilità che gli enti locali che abbiano un bilancio in attivo possano assumere per fornire servizi più efficienti. Non credo che tale indicazione sia molto al di fuori della competenza della nostra Commissione; pertanto potremmo inserirla nello schema di rapporto anche per fornire un segnale politico.

PRESIDENTE. In parte tale possibilità già esiste.

NAPOLI Roberto. Non è così. I sindaci possono nominare consulenti, ma in pratica non possono assumere perché sono legati al Ministero dell'interno e alla famosa commissione del pubblico impiego. Ci sono una serie di norme che di fatto impediscono agli enti locali di assumere. Il problema riguarda in particolare i comuni turistici.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ultima parte del punto 3 del rapporto fa riferimento all'autonomia decisionale, nei limiti delle proprie risorse, delle amministrazioni pubbliche autonome.

NAPOLI Roberto. Farei riferimento precisamente al tema dell'occupazione al fine di rendere migliori servizi ai cittadini. Più siamo espliciti e più la gente capisce. Riserviamo ad altre sedi la «tecnologia» della politica, qui è meglio essere espliciti.

Non so se è di competenza di questa Commissione, però avrete letto sui giornali che come Gruppo proporremo nella finanziaria un aumento di 100.000 lire mensili dei trattamenti pensionistici minimi e dell'assegno sociale. Abbiamo già incaricato l'INPS di effettuare un conteggio e abbiamo avuto contatti con il Ministero del lavoro. Si tratta di una proposta politica che ovviamente deve trovare la giusta copertura.

So già di non poter proporre in questa sede un emendamento, che dovrò presentare in Commissione bilancio, però vorrei che rimanesse agli atti della Commissione che il mio Gruppo al Senato proporrà un aumento di 100.000 lire per i pensionati al minimo, che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità e secondo gli studi condotti dalla Commissione sulla povertà sono al limite della sopravvivenza. Si tratta di 1.500.000 soggetti che percepiscono circa 680.000 lire al mese.

PRESIDENTE. Abbiamo registrato questo nobile intento.

BATTAFARANO, *relatore alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Per riepilogare, circa l'articolo 3 della finanziaria dobbiamo inserire dei riferimenti alla tutela degli inquilini, e far presente che occorre evitare rischi di turbativa del mercato e tener conto della questione degli infortuni *in itinere* e del danno biologico (legge n. 144 del 1999). Inoltre, si farà riferimento all'ampliamento delle garanzie sociali e previdenziali per i lavoratori atipici.

Per quanto concerne la pressione fiscale, essa diventa il punto 5 dello schema di rapporto, facendo riferimento alla decorrenza del 10 gennaio 2000 come posizione politica della Commissione nei confronti del Parlamento e del Governo.

Occorre precisare poi gli interventi straordinari per velocizzare le procedure dei patti territoriali, per superare eventuali ritardi che dovessero verificarsi e per avere la piena operatività di questi ed altri strumenti di intervento per il Mezzogiorno.

Sono d'accordo nell'evidenziare la questione degli enti locali in «buona salute», mentre per quanto riguarda le gestioni privatizzate la formulazione deve tener conto di eventuali contributi di solidarietà già versati.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni predisposto dal senatore Battafarano, nel testo riformulato sulla base delle osservazioni emerse nel corso della discussione.

È approvato.

DUVA. Vorrei soltanto dire che, avendo approvato il rapporto per la 5^a Commissione, abbiamo compiuto un atto importante. Mi sia consentito però, come senatore, di sottolineare con grande rammarico la circostanza che questa votazione è avvenuta in assenza assoluta di qualsiasi rappresentante dell'opposizione. A me sembra un modo molto singolare di interpretare il mandato parlamentare da parte dell'opposizione. Siamo in fase di espressione di un parere, di un contributo, quindi, che tutti possiamo dare alla definizione della posizione della Commissione. Questa assenza mi sembra che non abbia precedenti, perché in occasione di altre leggi finanziarie l'opposizione ha sempre partecipato ai lavori. Sinceramente, anche se con rammarico, ho ritenuto di dover evidenziare tale questione.

PRESIDENTE. L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 9,45.

